

La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 28 - N° 10 - EURO 1,00

OTTOBRE 2010

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

APOTEOSI MEDIATICA PER GRACI. ALTRA VERGOGNA!

Prima dalle pagine nazionali di Repubblica, dopo dagli studi di Ballarò, "Il caso Licata" continua a far notizia, mentre nuove grane giudiziarie si addensano sui protagonisti. Ma Lombardo accelera licenziando un disegno di legge finalizzato a restituire Licata ai cittadini. E se il sindaco tace, il vice pontifica!

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

media nazionali hanno ripreso ad occuparsi della nostra città certamente non per parlare delle nostre belle spiagge, dell'avvio dell'industria alberghiera, dei nostri prodotti in serra, del nostro buon pesce, ma solo e soltanto del nostro sindaco che governa dal confino e che costituisce "il paradosso siciliano". Così ha fatto il quotidiano "Repubblica" che ha dedicato nell'edizione di sabato 2 ottobre alla nostra città un'intera pagina della cronaca nazionale confezionata da Attilio Bolzoni e così ha fatto, a seguire, martedì 5 ottobre, la trasmissione televisiva "Ballarò" che al paradosso Licata ha dedicato qualche minuto, senza alcun approfondimento. Qualcuno, il sindaco, suo cognato Paolo Licata, l'assessore Sorriso e l'invadente vicesindaco Arnone, tanto loquace quanto silenzioso il sindaco, saranno magari felici, contenti di aver visto le loro immagini su uno dei più prestigiosi quotidiani nazionali, ma noi e sicuramente, assieme a noi centinaia di altri licatesi, specie se fuori dai confini di quel "paradosso" che umilia la nostra città per la testar-



daggine di un clan sparuto di persone che pur di restare legate a poltrone chissà per la difesa di quali occulti interessi permette che sia veicolata l'immagine peggiore della nostra città consentendo che da gente che arriva di corsa senta su una questione così importante solo il parere omertoso di quattro vecchietti seduti a godersi l'ultimo sole davanti all'ex sede del PCI. Paradosso che permette all'inviato di turno, a Bolzoni in questo caso, di definire "indicibile" la nostra città, lui grande giornalista che si è soffermato, come

dichiara, per le strade a raccogliere gli ultimi sfoghi. L'inviato di Repubblica, che non ha scritto nulla di nuovo per chi abita in questa "indicibile" città, ha concluso il suo lungo servizio scrivendo: "Appalti milionari manovrati, intoccabili, vicinanze equivoche fra rappresentanti delle forze dell'ordine e imprenditori o altri amministratori sempre impuniti".

Bravo Bolzoni. Ci ha dato una grande lezione di giornalismo.

SEGUE A PAGINA 7

PORTO TURISTICO

Arnone di Legambiente chiede l'intervento del Prefetto



A Licata una situazione in putrefazione, mentre è in atto a Giummarella una enorme speculazione economica, palesemente ai limiti della legalità

A PAGINA 3

ALL'INTERNO

<u>PAG. 2</u> - RIBALTONI, PAPOCCHI, LETTERE APERTE E PROSPETTIVE CHIUSE di Anna Bulone

<u>PAG. 4</u> - LICATA, UNA CITTÀ DILECTA, OGGI REIETTA di Pierangelo Timoneri

PAG. 6 - INIZIA LA "SQUOLA", APRIAMO PARENTESI "GRAPPA" di Francesco Pira

<u>PAG. 6</u> - LA SOCIETÀ DEL BLATERARE TELEVISIVO di Carmela Zangara

<u>PAG. 8 e 9</u> - LUGLIO 1943. ASSALTO ALLA SICILIA di Carmelo Incorvaia

<u>PAG. 13</u> - L'ARTE IMPROVVISATA DI VARIAZIONI di Ilaria Messina

PAG. 15 - IL TESTAMENTO ARTISTICO DI ROSA BALI-STRERI "QUANNU MORU NUN MI DICITI MISSA" di C.C.

PAG. 17 - LICATA RIABBRACCIA ZEMAN, MAESTRO DI CALCIO IL BOEMO INSIGNITO DELLA CITTADI-NANZA ONORARIA di Giuseppe Cellura

Vizi nazionali e locali

di Gaetano Cellura

uando Gherardo Colombo lasciò la magistratura disse che l'azione di Mani Pulite non era riuscita a fare della legalità un valore assoluto. Prescrizioni, leggi modificate e abrogate ne avevano ridotto l'efficacia: e la corruzione riprese a dilagare più di prima, come niente fosse successo. La seconda repubblica si è così rivelata peggiore della prima: quanto a senso dello Stato e dell'interesse generale. L'etica pubblica ha fatto difetto alla classe politica del nostro paese, esclusi alcuni momenti significativi della sua storia. Penso all'esperienza degasperiana di ricostruzione. Al riformismo del primo centrosinistra che accompagnò il boom economico degli anni sessanta. Alla questione morale come questione politica sollevata da Enrico Berlinguer. All'unità del paese di fronte al terrorismo. Ai magistrati che hanno combattuto e combattono (con la vita blindata) le varie mafie. E in Sicilia, prima e dopo l'impegno e il sacrificio di Falcone e di Borsellino, a uomini come Danilo Dolci, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, don Pino Puglisi. Hanno fatto da contraltare a tutto questo la mafia, le logge massoniche deviate, la corruzione come pratica politica diffusa e in buona parte pure condivisa dai cittadini. Dulcis in fundo, il berlusconismo. Se Mani Pulite non ha saputo estirpare la corruzione dal tessuto sociale e politico e se non è riuscita a fare della legalità un valore assoluto per la maggioranza dei cittadini, se nemmeno le esperienze e l'esempio degli uomini che abbiamo citato sono serviti, è perché non esiste forse una società civile migliore della società politica. E lo sdegno per i fenomeni di corruzione, di arricchimento illegale, interessi personali, familismo, di reati diffusi contro la pubblica amministrazione è solo apparente. E se vero, di breve durata. Un paese normale avrebbe eletto e rieletto premier un uomo con un così grande conflitto d'interessi? Avrebbe tollerato il ripetersi continuo di fenomeni di corruzione politica? Non sarebbe stato più rispettoso della Costituzione e della legge? Vecchie domande, e di scontate risposte. Eppure tutto – e sempre – da queste domande parte: il marcio della vita pubblica e la legalità ridotta a valore assoluto soltanto per pochi. La politica di una città specchio di quella del paese. Perché si fa politica in Italia e perché si fa politica a Licata? Perché si faceva politica nel passato? Salvo rare eccezioni, proprio per quello che d'illegale emerge dalle intercettazioni telefoniche dei politici cui nei giorni scorsi la stampa ha dato ampio risalto. Tangenti e posti di lavoro per figli e parenti. Lo dice la storia della città e quella del paese. La storia di un costume politico diffuso e in larga parte – ripeto - da molti anche condiviso. Sarebbe ridotta com'è Licata se l'interesse pubblico fosse prevalso sull'interesse privato? E se i vizi – nazionali e locali – non fossero gli stessi? Le intercettazioni sono strumenti d'indagine che non si conciliano con la società aperta e con i principi liberali. Ma se una democrazia decide di affogare, meglio farlo nel mare delle intercettazioni che in quello della corruzione.

Non distogliere l'attenzione dalla politica locale

Tra Licata e **Montecarlo**

di Gaetano Cellura

a casa di Montecarlo che tiene banco a dispetto dei problemi veri del paese (l'economia in crisi, l'aumento della disoccupazione, un giovane su tre senza lavoro, le fabbriche che chiudono, un premier impegnato soltanto a regolare i conti con l'avversario interno) distoglie inevitabilmente la nostra attenzione dalla politica locale. Si discute – e purtroppo nei bar, in qualche circolo, tra amici che s'incontrano e scambiano opinioni e non nelle sedi dei partiti, chiuse oppure inesistenti - soltanto dello scontro istituzionale tra Fini e Berlusconi e dell'immagine dell'Italia ridotta a dantesco bordello. Mettono altra carne al fuoco le divisioni del Pd. Che sostiene (con tutte le perplessità del caso) il quarto governo Lombardo a Palermo e che assiste a Roma, senza una presa di posizione forte, allo sfascio del Pdl e al fallimento di un governo che aveva promesso mari e monti agli italiani. Certo, i problemi del paese e della regione sono più importanti di quelli di una città.

Ma questo non basta a giustificare il disinteresse attuale per il "caso Licata", per la sua drammatica situazione politica. Ciò che si coglie è una sorta, se non proprio di rassegnazione, quanto meno di stanchezza. Un lasciar correre le cose verso il segnato destino. Il buio di una città nel buio totale del paese. Fosse il frutto di una fatica questa stanchezza, di un impegno politico e civile mostrato (e dimostrato) a noi stessi prima che agli altri, ai politici cui inutilmente chiediamo aiuto, potremmo pure accettarla e sentirci con la coscienza a posto. Ma l'idea ormai invalsa, in molti di noi, è che bisogna attendere la fine del mandato del sindaco per vedere ripristinata la democrazia a Licata. E c'è in fondo, in questa stanchezza, un disfattismo civile di cui non possiamo essere orgogliosi.

Non voglio richiamare l'attenzione su fatti, magari più importanti da un punto di vista sostanziale, come la mancanza di un'amministrazione capace di affrontare i problemi. Questo è sotto gli occhi di tutti. Ma sull'anomalia, senza precedenti e senza eguali nel mondo civile, di una città in cui, dopo lo scioglimento del consiglio comunale, si riesce a fare a meno di una democrazia completa. E' vero che nessuno osa rimpiangere il consiglio comunale, quel consiglio comunale. Ma non è il giudizio di merito il punto. Il punto è quello di una città azzoppata democraticamente che non può reggersi solo sul potere esecutivo. Su un solo potere. O qualcuno presta la necessaria attenzione a questa grave anomalia e commissaria del tutto la città per il tempo necessario al suo risanamento finanziario e al ristabilimento delle regole democratiche; oppure diventa chiaro che pure negli altri comuni si può fare a meno di eleggere i consigli comunali. Prendere atto che non servono.

D'altra parte, in tempi di crisi della grande democrazia, dei diritti del lavoro e delle persone soffocati da una dittatura economica sempre più estesa e padrona del mondo; in tempi in cui il nostro premier mette alla stessa stregua il governo del paese, le istituzioni e il governo delle sue aziende, mostrando una concezione privatistica della politica, cosa volete che conti la democrazia, la piccola democrazia locale? Ma se non conta per gli altri, facciamo in modo che continui a contare per noi.

VINCENZO AVANZATO

SERVIZI DI:

- volantinaggio porta a porta
- consegne immediate

Per informazioni: cell. 320 - 4931975 Via Palma, 159 - Licata

RIFLESSIONI

Ribaltoni, papocchi, lettere aperte e prospettive chiuse

di Anna Bulone

uando i partiti di maggioranza e opposizione sono in ntra in crisi anche la democrazia e coinvolge tutti, a livello nazionale, regionale, provinciale e locale. Le lotte intestine si ripercuotono sulla vita sociale dell'intero Paese, trasformando la concretezza della politica in un gossip e distogliendo l'attenzione da quelli che sono i veri problemi che la società civile si ritrova ad affrontare. Fa comodo che non si mettano nel piatto argomenti come le riforme (prima fra tutte quella elettorale), il conflitto d'interessi, il federalismo, i problemi occupazionali, la giustizia, la scuola, perché anche il più ingenuo degli elettori comprende benissimo che l'attuale classe politica, narcisistica e inconcludente, non saprebbe che pesci pigliare in proposito. Allora, l'unica soluzione adottata risulta quella di rimandare le decisioni e sminuire i problemi, affidandosi al fatalismo, senza l'avanzamento di proposte e progetti attuabili talvolta anche a costo zero, utilizzando risorse già esistenti sul territorio.

Mentre a Roma la tenuta del governo dipende da una casa a Montecarlo, dallo "scisma" dei finiani e dal cerchiobottismo dell'MpA; la Sicilia (che produce il maggior numero di parlamentari) col governo Lombardo quater, sperimenta il vecchio consociativismo, una forma di governo che garantisce una rappresentanza ai diversi gruppi che compongono un paese profondamente diviso. MpA, PD, UdC e PdL Sicilia hanno dato vita a quello che Barbacetto ha definito un papocchio, lasciando fuori il PdL nazionale, che è tuttavia appoggiato in Parlamento dal movimento per le autonomie,



governo centrale. Un'ammucchiata politica siciliana che si ripropone dopo tanti anni, da quando, il 30 ottobre 1958, il milazzismo (dal suo ideatore Silvio Milazzo) caratterizzò il primo governo autonomista regionale, fallendo miseramente nel 1960. La Sicilia torna ad essere un laboratorio politico, così come la stessa città di Licata, che non potendo prescindere da questo caos istituzionale ne viene travolta. Laboratori le cui cavie sono sicuramente rappresentate dai cittadini costretti a subire decisioni di chi, forte del fatto di essere stato eletto o nominato, mantiene in piedi teatrini costosi e senza utilità sostanziali, un tirare a campare fin quando si può. Alla provincia, il cui unico sponsor è il fantomatico bluff del progetto aeroportuale, Licata è presente con ben due (e dico due) assessori, ma neanche in quei paraggi riesce a decollare nulla di rilevante. E al Palazzo di Città? Lì qualcuno si gioca la propria partita da solo, poi magari spiegherà alla cittadinanza come, perché e con quali mezzi.

E' innegabile che il gracismo abbia appiattito la vita politica della città fin dal suo primo insediamento, con la presentazione di un programma di governo privo di un rica? Risposte poche, prospetcomune denominatore: rispo-

ste certe ai problemi ancestrali della città. Le note vicissitudini giudiziarie hanno determinato un'amministrazione anomala, governata a distanza e a colpi di ribaltoni, figlia di una politica fatta di mercimonio, ascarismo e improvvisazione. Tuttavia, anche l'improvvisazione richiede una certa dose di abilità, in mancanza della quale diventa sciatteria. L'unica cosa certa è una realtà politica egemonizzata da forestieri pronti a "sacrificarsi" per il bene dei

licatesi. Ormai ci rendiamo sempre più conto che parlare è un dono di molti, tacere un dono di pochi e ascoltare un privilegio di pochissimi, altrimenti gli amministratori starebbero a sentire gli inviti a sgombrare il campo e le domande che la gente rivolge loro. Alcune fra tante: perché Licata non era presente alla riunione tenutasi il 23 settembre a Palma di Montechiaro contro la privatizzazione dell'acqua? Perchè non si è mai proposto alla Dedalo l'avvio della raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta, in modo da portare meno pattume in discarica così da pagare meno? Cosa ci guadagnano le casse comunali da un centro commerciale orribile, che ha divorato il lungomare e una spiaggia stotive future nulle, ma lettere

aperte pubblicate tante, ognuna delle quali non contiene soluzioni, ma giustificazioni o consigli (non richiesti) dai tanti benefattori di turno.

Non era mai accaduto che i licatesi diventassero protagonisti inconsapevoli di un epistolario tanto fitto e in un lasso di tempo così breve. Politicanti più o meno noti, originari del posto, oriundi o meteore di passaggio pronte a governare e a lasciare l'incarico "dans l'espace d'un matin", armati di carta, penna e tanta retorica sono pronti e disquisire, puntualizzare, giustificarsi, giustificare e attaccare l'avversario che il giorno prima rappresentava ancora un alleato. L'ultima in ordine di tempo, dopo il botta e risposta tra sindaco e opposizioni è quella di un ex vice sindaco (anch'egli forestiero), che scrive di morale, di rispetto per la politica quella vera (ci si chiede quale sia quella finta) che si mette al servizio dei cittadini. Forte di un partito da zero virgola, che è entrato nella maggioranza di governo nazionale, lancia promesse e altrui candidature per la futura carica di sindaco, elargendo pacche di solidarietà sulle spalle a chi è ancora in carica. Un'altra partita da giocare in proprio, a Licata, dove si pensa di avere campo libero. Come la traversata in un deserto senza insidie, che rimarrà tale fino a quando i partiti non torneranno ad essere vicini alla gente, diventando forze politiche responsabili, e fino a quando la classe dirigente non verrà selezionata nel territorio promuovendo un'alternativa di governo valida, in grado di restaurare la democrazia, attualmente delegittimata. Un ricambio generazionale, in cui le capacità e la meritocrazia vengano considerate degli elementi determinanti piuttosto che degli ingombri.

Conferenza stampa del vice-sindaco Arnone tra euforia ed ottimismo

Arnone: "Se Graci non torna mi dimetto"

sindaco Arnone, tra euforia ed ottimismo, per presentare il bilancio del suo primo mese di attività. Le solite battute di rito contro i politici regionali e nazionali che dopo aver preso i voti a Licata si sono subito dimenticati dei suoi problemi, mentre ha definito una "sfida bellissima ed avvincente e coraggiosa" la sua scelta di amministrare Licata, convinto di essere quasi riuscito a riannodare i rapporti tra città e palazzo, ma ha anche detto pubblicamente che se Graci entro dicembre non rientrerà a Licata valuterà l'ipotesi di dimettersi dalla carica. Ma questo preoccupa poco Graci, in quanto nella sua agenda ha già il nome di un 7° vice sindamessa è seguita una elencazione di alcuni fatti che sono alla fine, non meriti per questa amministrazione, ma atti doverosi verso la pubblica amministrazione e verso la città. Siamo ad ottobre ed ancora, fatto grave e cosa mai accaduta. Licata non ha un bilancio di previsione definitivo per l'esercizio che scadrà fra tre mesi. Anche il debito Saiseb inserito a bilancio è un atto doveroso, Nessuno vada a cercare per questo la palma del martirio. E' grave che non sia stato fatto prima. Così come inviare alla Procura della Corte dei Conti tutti gli atti in merito alla Saiseb non è un atto di coraggio, ma un atto di coerenza di ogni onesto e pubblico ammi-

abato 2 ottobre, confe- co da nominare, da quale paese nistratore. Stessa cosa il vice vice sindaco si adoperi a far piscina comunale, per il cavalcavia ferroviario, per il porto turistico della Giummarella. per il convento del Carmine dove i lavori non sarebbero stati eseguiti ad opera d'arte. Che il bilancio di previsione 2011 sia solo un bilancio tecnico non è poi una scelta coragdella giosa giunta. Diversamente il commissario per il Consiglio Comunale non approverebbe mai. Arnone ha espresso la sua soddisfazione perché Licata è stata inserita tra le cento città a vocazione turistica. Bene, speriamo non si tratti solo per l'orario di apertura e di chiusura dei negozi. In ogni caso prima di entusiasmarsi per andare a cercare nuovi turisti, è meglio che il

renza stampa del vice della Sicilia non si sa. Alla pre- sindaco dovrebbe fare per la togliere tutta la "munnizza" non solo dal centro, ma soprattutto dalla periferia. Vada pure a Genova al salone nautico. ma non vada a vendere un aeroporto che non sappiamo se nascerà, quando e con quali fondi e per quali tratte e per quale tipologia di aerei. Per quanto, invece, riguarda il porto turistico, lo rimandiamo alla lettera che il suo omonimo ha pubblicato su La Sicilia del 3 ottobre. In essa ci sono varie provocazioni e suggerimenti. Si entusiasmi il vice sindaco e si armi di coraggio e vada a rivedere l'iter e le carte che hanno portato la Giummarella allo stato attuale.

PORTO TURISTICO - A Licata una situazione in putrefazione, mentre è in atto a Giummarella una enorme speculazione economica, palesemente ai limiti della legalità

Arnone di Legambiente chiede l'intervento del Prefetto

roponiamo ai nostri lettori una lettera del consigliere comunale di Agrigento, ambientalista, Giuseppe Arnone, inviata al prefetto di Agrigento di cui si chiede l'intervento e nella quale si denunciano fatti che la politica a Licata, sempre che esista ancora, appena sussurra. Arnone ha posto la mano nella piaga Giummarella, dove è in atto in verità una grande speculazione e dove stanno nascendo opere (ad esempio il grande parcheggio su elementi prefabbricati e a servizio dell'elefantiaco centro commerciale che ruba la vista al mare) non previste, ma da qualcuno approvate strada facendo a danno degli interessi della comunità. Una grande speculazione che si sviluppa fronte mare, mentre per la Galasso tante case sono state espropriate, con un piano edilizio che parla di "gabine marittime" ad uso del porto turistico, ma che in effetti sono e saranno delle ville monofamiliari di grande cubatutra. Molte deroghe alla Galasso e su suolo demaniale sono state concesse perché si trattava di un progetto di pubblica utilità. Ma in effetti così non è. Un Comune indebitato ha così consentito di edificare un monstrum a mare rinunciando ad una enormità di oneri edilizi. Qualcuno dovrà pure dare una spiegazione o dobbiamo dare ragione a quanto Attilio Bolzoni ha scritto in conclusione del suo servizio su "Il paradosso siciliano di Licata", apparso su repubblica del 2 settembre. Quanto sta accadendo a Giummarella, peraltro si sta consumando a 50 metri dal Comando Compagnia dei Carabinieri. La lettera che pubblichiamo è apparsa su La Sicilia, Cronaca di Licata nella edizione del 3 ottobre u.s. Ognuno tragga le proprie conclusioni.

"Illustrissimo Prefetto, come avrà modo di verificare dagli atti a Sua disposizione, è da alcuni mesi che mi occupo della gravissima situazione in cui versa il Comune di Licata, amministrato (per modo di dire...) da un sindaco che ha il divieto di soggiornare a Licata, divieto imposto per una storia eclatante di tangenti, peraltro alquanto misere nell'importo. Sono stato tra coloro che con più energia ha sollevato la questione della necessità di restituire Licata ad un normale contesto democratico, con tutte le istituzioni al loro posto. A Licata il Consiglio Comunale, molto opportunamente, si è dimesso e vi è un continuo turn - over di assessori, quasi esclusivamente scelti, ormai, tra i non licate-



si. E ciò in quanto i politici licatesi, molto opportunamente, si mantengono a grande distanza da una situazione così gravemente mefitica. Da ultimo, un politico di Favara, mio omonimo, evidentemente con una sorta di dipendenza dalle poltrone assessoriali, nell'arco di una settimana è passato dalla sedia di asses-



sore alla Provincia regionale a quella di vicesindaco di Graci a Licata. Anche questa è una vicenda che non necessita commenti, come simbolica di una situazione in putrefazione. Con questa mia, intendo fornire un elemento che forse aiuta a comprendere il perché del ridicolo attaccamento del sindaco di Licata alla sua carica di primo cittadino. Con ogni probabilità intende, mantenendo questa situazione di sfacelo, fornire scientemente copertura politica e amministrativa a fatti di enorme speculazione economica, palesemente quantomeno ai limiti della legalità, che si stanno consumando proprio a Licata. Un noto speculatore edilizio nisseno, dai trascorsi eufemisticamente definibili molto poco trasparenti e assai discussi e discutibili, tale Geraci, sta realizzando un grande centro commerciale e una sterminata serie di villette in area demaniale a (assai presunto) servizio del realizzando (???) porto turistico di Licata. Per quello che è dato sapere, i lavori delle speculazioni procedono a ritmi assai intensi, mentre di opere portuali non vi è granché traccia. Lo specula-

tore, in sostanza, sta realizzando quattrini a palate, quello invertendo dovrebbe essere il normale funzionamento di un simile progetto. Prima andava realizzato il porto turistico, poi le infrastrutture a servizio del medesimo. Prendiamo il caso del grande centro commerciale, che costituisce un evidente esempio di scandaloso malaffare. E' un grande centro commerciale a servizio del porto, dei turisti che dovrebbero venire tramite il porto, o è invece un grande centro commerciale che, con la scusa del porto, si rivolge invece a tutti gli abitanti di Licata? Anzi, esclusivamente agli abitanti di Licata. Questo grande centro commerciale realizza una palese concorrenza sleale: viene costruito omettendo di far pagare al costruttore gli oneri di urbanizzazione. Oneri di urbanizzazione, invece, regolarmente pagati dal centro commerciale preesistente. Rispetto al grande centro commerciale, l'assai presunto porto turistico è servito per eludere il pagamento di circa un milione di euro di oneri di urbanizzazione. Stesso ragionamento vale per le villette, pare oltre un centinaio, in corso di alacre realizzazione: vengono costruite sulla base di una normativa di favore, in quanto dovrebbero essere a servizio del porto e del suo movimento turistico. In realtà sono a servizio soltanto di chi le realizza e il mercato edilizio che si è già attivato si rivolge non ai presunti turi-

sti, bensì ai licatesi, peraltro certamente avvalendosi di un contesto di favoritismi legislativi ed escamotage vari. Ovviamente, una situazione amministrativa così fortemente sfasciata come quella di Licata rappresenta il meglio cui l'assai discusso e discutibile imprenditore Geraci poteva aspirare. A Licata, rispetto alla potenza di tale imprenditore e all'enorme giro d'affari che questi ha attivato, non vi è alcun contraltare istituzionale, alcun adeguato controllo politico - amministrativo. Vi è soltanto da ridere a voler pensare che il sindaco, ritenuto responsabile di aver percepito tangenti, o il suo effervescente e improbabile vicesindaco, possano avere il tempo e la voglia di chiedere, ad un super potente come Geraci, conto e ragione della scandalosa situazione appena illustrata. Tanto rassegno, chiedendo all'Ill.mo Preg.mo Prefetto, di valutare quanto qui esposto ai fini dell'attivazione, anche presso l'Amministrazione Re-gionale, di ogni utile procedura finalizzata al ripristino di regole democratiche e legalità a Licata.

> Giuseppe Arnone Consigliere comunale di Agrigento"

Nelle foto: il consigliere comunale di Agrigento, Giuseppe Arnone e uno scorcio dell'area del porto turistico alla foce del fiume Salso, dove sorgeranno alcune villette.

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

GRAZIE SINDACO

Persino "Repubblica" si è interessata di Licata

seguito del servizio di Attilio Bolzoni del quotidiano "Repubblica" "Il paradosso siciliano di Licata, il
sindaco governa dl confino", apparso nell'edizione
nazionale del 2 ottobre, a pag. 21, riceviamo e pubblichiamo il seguente comunicato stampa del PD, Circolo
"Raimondo Saverino" di Licata, il quale però non dedica
alcun commento alla parte conclusiva che l'inviato ha dedicato alla nostra città, definita la più "indicibile", luogo di
"appalti milionari manovrati, intoccabili, vicinanze equivoche fra rappresentanti delle forze dell'ordine e imprenditori, e amministratori sempre impuniti". Un'accusa sferzante
ed una ingiuria gratuita che Licata proprio non merita.

"La città di Licata oggi, deve ringraziare il Sindaco Graci per essere salita agli onori della cronaca nazionale. L'attenzione dedicata dal quotidiano "La Repubblica" è il segno che la devastazione politica operata da questa nonamministrazione ha raggiunto ormai una vergognosa dimensione nazionale.

I cittadini di Licata, scoraggiati dalle Istituzioni al punto da non riuscire più ad indignarsi, da oggi hanno un motivo in più per vergognarsi.

È necessario che il sindaco prenda le decisioni del caso, evitando di trascinare i Licatesi nelle sue vicende personali. In ogni caso, sappia che il Partito Democratico Siciliano presenterà una proposta di legge per modificare la norma sulle cause di decadenza dalla carica di Sindaco, per evitare che il caso Licata possa diventare un esempio negativo per l'intera regione.

Il Partito Democratico di Licata"

Una delegazione del Pd licatese a Palermo in occasione della visita di Bersani

Volantinaggio sulla vergognosa vicenda licatese

na delegazione del Partito Democratico di Licata si è recata ieri a Palermo e in occasione della visita siciliana del Segretario Nazionale Pierluigi Bersani, ha promosso al Teatro Politeama un volantinaggio sulla vergognosa vicenda licatese e sulle iniziative portate avanti in merito dal Circolo "R. Saverino".



"La cosa che più mi ha scandalizzato, ad essere sinceri, è che molta gente a cui abbiamo dato il nostro volantino – racconta Anthony Carlino – era già a conoscenza della vicenda licatese: il Sindaco in esilio è ormai un cult della vergogna. È semplicemente squallido, direi, che il buon nome della città e dei cittadini licatesi venga infangato da una classe di amministratori sulle cui capacità non mi pronuncio, ma che sta dimostrando, purtroppo e ancora una volta di infischiarsene della realtà che la circonda e cioè che ormai la gente vuole soltanto il ripristino dello status democratico violato.

Conversando personalmente poi con alcuni parlamentari democratici – conclude – posso confermare che vi è da più parti la volontà di porre una soluzione definitiva alla questione e a questo punto rimettiamo a Graci le decisioni del caso: qualora continui sulla sua linea esasperata ed esasperante per i cittadini, sappia che il Partito Democratico porterà avanti ogni iniziativa parlamentare per risolvere al più presto il grave vulnus democratico licatese."

Licata: un tempo città Dilecta, oggi reietta

di Pierangelo Timoneri

icata, città dalla plurimillenaria storia, insignita nel passato da particolari e significativi titoli e privilegi, città libera e demaniale, in questi ultimi anni vive una pesante situazione sociale, politica ed amministrativa che sta offuscando l'illustre nome della stessa città, una delle più importanti della provincia di Agrigento e tra le più grandi della Sicilia.

È stato definito un "caso" quello che in questo periodo sta succedendo a Licata, a causa di un'anomala politica, balzata nelle cronache nazionali, come un modello atipico da non seguire, da essere screditati nei confronti dell'intera nazione.

E nella mente dei licatesi certamente scorrono le tante pagine di storia, liete e tristi, di questa illustre città, oggi da sembrare quasi cancellate in un sol colpo da questa assurda e pesante vicenda politica che addolora la comunità.

Adesso si sente maggiore la pesantezza di questa vicenda, si è giunti a toccare il fondo del baratro, dal quale bisogna sapersi rialzare e riemergere per non essere proprio schiacciati.

In un momento in cui la città si sta risvegliando con lo sviluppo turistico, con diversi insediamenti, con un seppur difficile senso dell'accoglienza, dell'ordine e della pulizia, si ripresentano tra i cittadini scene di sfiducia, di sconforto e scoraggiamento, dove si avverte la mancanza di una pressante forma di pubblica denuncia anche dell'intera classe politica locale che, da quando è avvenuto l'autoscioglimento del Consiglio Comunale, rimane sola ad osservare questo singolare caso che si è venuto a creare nella nostra città.

Sono persone e giornalisti che da fuori ci vengono a ricordare e a far notizia quale stato vive la città. I cittadini ormai sono rassegnati di fronte a questo stato passivo che devono sottostare, perché nessuno prende delle decisioni e porta a risolvere questa pesante e snervante situazione politica, in cui la città stenta ad essere governata e nel contempo cerca di vivere,



traendo forse la forza nel passato.

Viviamo di ricordi in questa città che, per rispetto della sua illustre storia, non devono essere mai dimenticati, perché è la nostra storia, la storia di una comunità, le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Licata è stata una terra di cultura, di tradizioni, di crocevia di popoli, che hanno consegnato nel corso dei secoli una ridente, grande e bellissima città, che purtroppo in questi anni ha avuto il difetto di essere mal governata e gestita.

Partiamo dall'antico periodo ellenistico quando a Licata è resistita Finziade, l'ultima imponente fondazione greca di Sicilia; andiamo più avanti nel tempo quando l'imperatore Federico II di Svevia nel 1234 insignisce la città con il titolo di Dilettissima e la fa sedere nel Parlamento Siciliano, fregiandola dello stemma dell'aquila imperiale. Lo stesso titolo viene ad essere confermato nel 1447 dal re Alfonso di Castiglia, al quale aggiunge anche il titolo di Fedelissima per la fedeltà dimostrata. Una città che accresce sempre più la sua importanza e che raggiunge il massimo del suo splendore culturale ed artistico tra il '600 e il '700 con i monumentali prospetti di chiese e di palazzi, di eccellenti opere d'arte e centro diffusore ti. di elevata cultura.

Infine i tempi più prossimi a noi, con la fine Ottocento ed inizio-metà Novecento quando la città diventa centro della produzione e lavorazione dello zolfo e rete di notevoli ed internazioni scambi commerciali, in cui la borghesia si impegna a fare di Licata un vitalissimo punto economico, di buona vivibilità e del raffinato gusto e stile liberty.

La crisi dello zolfo ed il dopoguerra hanno segnato il lento decadimento di Licata che con alternanza ha vissuto anche buoni periodi. Arriviamo ai giorni nostri con quello che si sta vivendo e di una città allo sbando che cerca degli appigli a cui aggrapparsi e delle motivazioni perché sta succedendo tutto questo. Che male è stato perpetrato verso questa città, verso i suoi abitanti che, quasi come ingannati da scelte politiche errate, si ritrovano in questa realtà che ha assunto toni alquanto pesanti.

La sfiducia è tanta, si avverte tra la gente quel senso di smarrimento e di vuoto, si sono persi gli orientamenti di una retta ed ordinata vita sociale ed amministrativa. Una città governata da lontano, dove tra tanti sforzi questa amministrazione cerca di rimanere compatta, ma che contraddittoriamente cambia di continuo diversi assessori, quando questi vedono che la situazione sfugge loro di mano, ne perdono il controllo e non riescono a far altro che rassegnare le dimissioni.

Forse è questo l'elemento più scottante, ormai la città assiste quasi impassibile, senza certezze per il presente e il futuro. Numerosi assessori cambiati, persone di altre città, accorse a curare questa città quasi moribonda che, non conoscendo la storia e le potenzialità di Licata, si improvvisano fautori di impegni e promesse politiche, senza programmi seri e concreti.

A volte credo che sia necessario riscattare quel senso di orgoglio licatese, di essere "fieri di essere licatesi", di riprendere in mano quella storia che ci ha contraddistinto e ci appartiene, che spesso è dimenticata perché la lasciamo chiusa nei libri, che gloriosamente ci ha fatto diventare città diletta che oggi, purtroppo, è reietta.

Nella foto: pianta della città dedicata a Papa Clemente VIII

Aeroporto: la protesta degli agricoltori arriva in alto

Una lettera
del Comitato
spontaneo degli
agricoltori della
Piana di Licata
indirizzata al
Governatore
della Sicilia
Raffaele
Lombardo e ai
Deputati siciliani
al Parlamento
nazionale

Sig Presidente della Regione, On Raffaele Lombardo,

ci rivolgiamo a Lei poiché, siamo certi, conosce molto bene la questione aperta per l'eventuale realizzazione di un aeroporto cosiddetto "REGIONALE" la cui ubicazione è indicata nel territorio della Piana di Licata.

Ci rivolgiamo a Lei perché avendo seguito la spinosa vicenda di Comiso, conosce bene la situazione dei piani di trasporti sia nazionale che regionale, avendo dichiarato di recente che il piano regionale prevede due poli: Catania - Comiso per la Sicilia orientale e Palermo -Trapani per quella occidentale (Presidenza Regione comunicato del 16/09/2010).

Ci rivolgiamo a Lei affinché metta fine a quest'angosciosa vicenda che si trascina da due anni, per far cessare l'agonia di noi coltivatori ed i sogni velleitari del Presidente D'Orsi.

Sappia che il Presidente della Provincia, con avviso del 8/08/2010 pubblicato sul sito internet ed all'albo pretorio del Comune di Licata, atto non concordato né con le OO. Sindacali dei lavoratori né tanto meno con noi produttori, in assenza di accordo di programma e di qualsiasi conferenza di servizi, ha posto un vincolo rivolto ad un eventuale esproprio sulla zona più fertile ed irrigua della Piana di Licata, per circa 220 ha, dove insistono le nostre aziende in serre e in tunnels, causando danni e preoccupazioni a noi produttori ed alle nostre famiglie.

Noi non siamo gli operai di Termini Imerese o di qualche altra piccola industria al cui capezzale, nei momenti di crisi, tutti corrono per aiutari:

Noi viviamo in solitudine la nostra, molto grave, crisi agricola e vogliamo difendere il nostro lavoro, la nostra azienda e il reddito minimo (non assistito) per le nostre famiglie.

Noi, Sig. Presidente vogliamo lavorare in tranquillità, sapendo che è un sogno velleitario la costruzione di un aeroporto definito "regionale", con una pista di 1400 METRI, che non serve allo sviluppo del turismo e che è fuori dal piano nazionale dei trasporti, sulla cui realizzazione l'ENAC ha dichiarato di non aver interesse e per il quale tutti ci dicono che non si farà, ma intanto si con-

tinuano a fare viaggi della speranza a Palermo ed a Roma. La Provincia con propria determinazione ha impegnato 110.000 euro per l'esecuzione di uno studio di fattibilità economico-finanziario, prelevandoli dal bilancio provinciale, il tutto in assenza di qualsiasi certezza circa la realizzazione dell'opera, nonostante siano a conoscenza di un già esistente studio nazionale del ministero dei trasporti, dal quale, a quanto riportato dalla stampa, si evince l'inutilità della costruzione di nuovi aeroporti ed anzi ne prevede la chiusura di ben 24.

Sig Presidente ponga fine a questa telenovela perchè, per come portata avanti dal presidente della provincia D'ORSI, è diventata una farsa pirandelliana.

Sig Presidente della Regione rifletta sulla promessa d'impegno di 30 Milioni di euro assunta nei confronti di quest'iniziativa aeroportuale perchè, qualora fosse realizzata, sarebbe una delle tante cattedrali nel deserto costruita dalla politica degli anni passati.

Moralizziamo l'attività degli enti pubblici per ridare fiducia e dignità alle istituzioni.

Utilizziamo a fini veramente produttivi i fondi che ci arriveranno quale area sottosviluppata.

Licata 21/09/2010

Il Comitato spontaneo agricoltori Piana di Licata

Il Comune restituirà alla Provincia i locali di Piazza Gondar. Scrimali: "Risparmieremo 50 mila euro all'anno"

Anagrafe e Finanze nel convento del Carmine

ntro la fine del mese di ottobre il Comune libererà i locali di piazza Gondar di proprietà della Provincia. Dopo decenni il palazzo provinciale tornerà all'ente proprietario e il Comune risparmierà un bel po' di soldi, si parla di 50 mila euro all'anno; tanto era la somma che il Comune ha pagato per la locazione del vetusto immobile, vicino alla villa Elena.

Gli uffici del dipartimento Anagrafe e quelli del dipartimento Finanze saranno trasferiti nel convento del Carmine. A dettare i tempi del trasloco è stato l'assessore Calogero Scrimali, a margine della conferenza stampa del vicesindaco Arnone: «Abbiamo chiesto una relazione tecnica agli uffici perché i lavori non sono stati eseguiti a regola d'arte, dunque apriremo un contenzioso con la ditta che li ha eseguiti». Questo però, evidentemente, non impedirà di



rendere operativo il trasloco sin da subito. Il progetto rientra nell'ambito del più vasto programma di razionalizzazione degli immobili comunali.

Nei giorni scorsi sono stati trasferiti gli uffici dell'avvocatura comunale e l'ufficio tasse, dal chiostro San Francesco gli uffici sono stati spostati in viale XXIV maggio. I locali liberati sono stati consegnati al preside dell'Istituto comprensivo Francesco Giorgio, prof. Vincenzo Pace, che li utiliz-

zerà per allocarvi nuove aule per i bambini delle elementari. Al Carmine, invece, ci saranno da superare una serie dei problemi che riguardano il contenzioso aperto tra comune e ditta esecutrice. I lavori erano stati terminati nel corso della passata legislatura, il 15 novembre 2008 e sono stati collaudati. regolarmente Adesso, però, si palesano problemi strutturali che hanno convinto Palazzo di Città ad aprire un contenzioso per l'investimento «tutelare fatto». Intanto, i contatori Enel ed idrici a servizio dell'ex convento sono stati alloggiati all'interno, mentre il contatore esterno per la fornitura di energia elettrica, attualmente allocato vicino all'ingresso non ha nulla a che vedere con il Comune. A tal proposito, già l'ufficio ha attivato la procedura per chiederne la rimozione.

R.C.

La Vedetta società ottobre 2010

Popolo sovrano e comunicazione

di Vincenzo Rizzo

olti cittadini sanno che a Licata il consiglio comunale è stato sciolto e che in sua vece è stato mandato un commissario. Altri ancora conoscono, perché se ne parla, l'avvicendarsi ed il via vai di assessori e vicesindaci che s'insediano e si dimettono in continuazione. A questo punto si fermano le conoscenze dei cittadini e purtroppo anche le loro informazioni sulla cosa pubblica.

Tace il palazzo. Tacciono i partiti. Ma questo silenzio è giusto oppure no? Rispondiamo subito che non è giusto, né secondo diritto alla luce di quanto segue. Invece denota arretratezza culturale e dimostra poca considerazione dei cittadini. E diciamo subito perché.

Perché esiste da tempo l'art. 1 della Costituzione e perché nel 2000 è stata approvata la legge 150 del 7 giugno, ed altre successive disposizioni, sulla comunicazione istituzionale, perché oggi esistono le nuove teorie delle scienze delle comunicazioni, della sociologia politica, della psicologia sociale. Tutte cose che i nostri nuovi attuali governanti ignorano come manifesta il silenzio istituzionale o peggio ancora che trascurano volutamente.

La Costituzione stabilisce che la sovranità spetta al popolo e che il popolo elegge i suoi rappresentanti. Sovranità del popolo significa democrazia, governo di tutti i cittadini, loro coinvolgimento attivo e passivo e consenso di tutta la collettività. Precisiamo che la sociologia ci insegna che il potere è democratico e non autoritario, se il consenso ed il coinvolgimento non è solo quello elettorale, ma quello che si richiede in tutti i momenti importanti della vita e dei problemi sociali. Ma come può il popolo sentirsi ed essere sovrano, governare ed essere coinvolto nelle decisioni dei suoi rappresentanti se esso viene tenuto all'oscuro di quello che i suoi eletti fanno in suo nome e per suo conto? Se i consiglieri comunali, gli assessori, il sindaco, il commissario, l'ispettore, tacciono sul perché si insediano, su cosa fanno, sulle procedure che intendono seguire, sui loro obbiettivi istituzio-



nali e sui risultati conseguiti?

Senza informazioni non c'è trasparenza, ma soprattutto non c'è democrazia, non c'è rappresentanza. E' una necessità democratica quindi che la rappresentanza porti con se l'idea stessa e l'obbligo di rendiconto. Oueste idee vengono perfettamente interpretate e recepite in spirito di ammodernamento e di svolta storica con la legge 150 del 7 giugno del 2000 e le successive disposizioni. Esse regolano la trasparenza della attività amministrativa, l'attività d'informazione e della comunicazione degli uffici pubblici (Art.1). Notiamo subito che la norma, secondo l'insegnamento delle scienze sociali, distingue nettamente la informazione e la comunicazione essendo cose completamente diverse. La informazione ha come oggetto la diffusione di dati e notizie, la comunicazione invece ha come oggetto di stabilire dei contatti umani, allacciare una relazione tra ente pubblico e cittadini. Questa distinzione interpreta pienamente la modernità e ci proietta immediatamente in un'era nuova e innovativa della civiltà politica.

Da oggi il Palazzo dovrà non solo aprirsi ai cittadini, ma anche colloquiare con essi alla pari. E' proprio quello che stabilisce la Direttiva Frattini del 07/02/2002 nella sua Premessa: "Potenziare i flussi d'informazioni e affermare il diritto dei cittadini ad una efficace comunicazione". La comunicazione pubblica cessa di essere rimessa alla libera volontà degli amministratori e "diviene parte integrante" della loro azione pubblica, un dovere per loro e un diritto del cittadino.

Questa innovazione si collega naturalmente con il concetto di rappresentanza politica che è

Era uno dei testi chiave al processo contro Angelo Graci

Cordoglio per la scomparsa di Enzo Magliarisi

Venerdì 1° Ottobre, per un improvviso malore, a soli 56 anni è venuto a mancare all'affetto della propria famiglia Enzo Magliarisi, dipendente comunale che da anni gestiva una radio locale e che amava anche organizzare spettacoli. Magliarisi era stato citato per alcune sue dichiarazioni dalle quali scaturì l'indagine che portò nel novembre del 2009 all'arresto di tre politici licatesi e di un impresario di spettacoli gelese. La direzione e la redazione de La Vedetta si associano al dolore della famiglia a cui porgono sentite condoglianze.

un potere che il popolo sovrano, titolare di tutti i poteri civili e politici per diritto originario, delega ai suoi eletti "nell'interesse della nazione". Dal momento della loro elezione. tutte le assemblee e ogni singolo eletto consigliere o parlamentare hanno il dovere di rendere conto al popolo di come usano il loro potere. Chi non lo fa o non lo sa fare o ha un impedimento a farlo o non vuole farlo viene meno al suo dovere. E pur non compiendo nessun reato o infrazione giuridica, compie un delitto più grave, quello di agire per suo conto e non per conto del popolo, di usurpare una funzione pubblica che potrebbe più efficacemente essere ricoperta da un altro, di disprezzare la volontà popolare che lo ha scelto con fiducia. Ogni cittadino informato e coinvolto nelle scelte pubbliche può contestarlo e chiedere legittimamente che rimetta il suo mandato. Tornando ancora al silenzio degli amministratori e del Comune e del perché continuano a tacere e danno solo scarse notizie nel sito civico e non un rendiconto pieno troviamo subito la spiegazione. C'è una sottovalutazione delle norme e impreparazione nella cultura politica. Non solo negli amministratori ma anche nei partiti, nelle persone colte e nei media cittadini. E purtroppo dobbiamo aggiungere anche nelle persone che fanno scioperi o protestano. Insomma la modernizzazione ed il cambiamento, pur essendo a portata di mano di tutti, nessuno ha saputo coglierli o indicarne la via per la risoluzione. I problemi così sono rimasti irrisolti accrescendo la sfiducia nelle istituzioni e nell'autostima sociale di ogni singolo cittadino. Ognuno continua a pensare che non c'è niente da fare. Che le cose dovranno restare così per sempre. Ma la realtà non è questa. La percezione che ne abbiamo è falsa contraria al diritto e alle moderne conquiste dei paesi più avanzati, compre-

so il nostro. La moderna concezione del potere sovrano legato al concetto moderno che la collettività stessa è il potere, che rimane suo anche se delegato ai suoi rappresentanti pubblici e politici, porta ad una consapevolezza sociale e a comportamenti nuovi e creativi di profondi cambiamenti amministrativi e politici. Quando noi cittadini protestiamo o denunciamo o scioperiamo o critichiamo in effetti noi protestiamo e scioperiamo contro noi stessi perché il comune è nostro, i consiglieri e gli assessori sono nostri, la pubblica amministrazione è nostra. Se loro non sanno gestire siamo

noi che non sappiamo gestire nello scegliere e nel controllare, nel pretendere il rispetto delle regole. Noi usiamo impropriamente il termine protestare, denunciare, criticare. Con questi atteggiamenti pubblici in realtà noi stiamo dicendo ai nostri amministratori e ai nostri politici che le loro decisioni non sono le nostre, la loro volontà è diversa dalla nostra, che il loro concetto di interesse pubblico non coincide col nostro. Che loro stanno sbagliando e pertanto curano un interesse loro personale e non comune, ed il nostro giudizio è negativo nei loro confronti con le conseguenze politiche che ciò com-

Dopo queste considerazioni tutti i concittadini Licatesi si rendono conto che la ricerca di soluzioni politiche e sociali finora messe in atto è vecchia e profondamente errata. Chiedere acqua agli assessori è errato perché noi cittadini non dobbiamo chiedere niente a nessuno nel nostro Comune. Noi dobbiamo volere l'acqua con volere unanime collettivo, organizzato. E l'acqua verrà. La nostra forza collettiva, organizzata, disciplinata, seria, legittima e pacifica è superiore a tutti i poteri. A tutte le resistenze di Provincia e Regione. Nessun parlamentare può resisterle. Se noi vogliamo qualcosa di interesse pubblico lo avremo. Se vogliamo la pulizia delle strade, avremo la pulizia delle strade. Nessuno ATO potrà decidere il contrario perché l'ATO è nato per servire noi cittadini e ci deve servire. La sovranità ci spetta Costituzione. Le leggi sono tutte emanate per affermare i diritti del cittadini. A noi resta di prenderne coscienza. Di essere consapevoli di essere padroni e non servi, controllori e non controllati, cittadini europei e titolari di diritti civili. Tra di essi i primi sono il diritto all'informazione, il diritto alla comunicazione, il diritto al rendiconto politico. E' chiaro che tutto questo

non ci verrà riconosciuto senza una presa di coscienza piena e diffusa tra i cittadini, senza un grado di consapevolezza molto elevato a cominciare dalla classi dirigenti ai commercianti, dai professionisti ai comuni lavoratori. E questa consapevolezza non è facile da ottenere se non si lavora sodo per raggiungerla, se non si è capaci di costruire una costante, duratura, efficiente ed efficace organizzazione. Una organizzazione diffusa su tutto il territorio, articolata in quartieri e comitati cittadini. Ma tutto questo è un altro discorso. Di questo si potrà discutere in seguito se almeno un piccolo gruppo di Licatesi avrà capito di cosa stiamo parlando e darà segnali positivi di volere incominciare questa grande ed entusiasmante battaglia di rinascita e di modernizzazione del nostro contesto sociale e politico. Sarà allora il momento di approfondire i tre capisaldi che stanno alla base di ogni cambiamento e progresso che sono la consapevolezza istruita, l'organizzazione e la leadership. Il resto verrà da solo e sarà un'altra realtà, una realtà nuova e diversa.

SCUOLA - I locali della ex Pretura sono stati assegnati al I.C Francesco Giorgio e saranno utilizzati dagli alunni della scuola elementare

Vincenzo Pace: "Ampliata l'offerta formativa"

ta, finalmente, per concludersi la vicenda legata all'assegnazione delle aule dell'ex Pretura all'Istituto Comprensivo "F. Giorgio" di Licata, da parte dell'Amministrazione comunale.

Infatti, dopo l'avvenuto trasloco degli uffici comunali in altra sede, e l'imminente esecuzione di piccoli interventi di manutenzione, i locali potranno, finalmente essere



utilizzati dagli alunni della scuola elementare.

A darne notizia, al fine anche di rassicurare i genitori degli alunni, è il dirigente scolastico, prof. Vincenzo Pace, che ha preso atto dell'impegno assunto e mantenuto dal Sindaco Angelo Graci e da tutta quanta l'Amministrazione comunale e della determinazione con la quale hanno voluto risolvere la questione logistica dell'Istituto Comprensivo F. Giorgio.

"A nome mio, dei docenti, del Consiglio d'Istituto, dei genitori e di tutti gli alunni, desidero pubblicamente ringraziare e dare atto all'Amministrazione comunale, che pur tra mille problemi, finalmente, ha posto fine ad una vicenda che si trascinava da un paio di anni", sono le testuali parole del prof. Pace che così continua: "Finalmente gli alunni potranno avere a disposizione le aule di cui avevano estremo bisogno per poter svolgere la normale attività didattica e liberare, così, gli spazi adibiti attualmente a laboratori e biblioteca, spazi necessari per l'ampliamento dell'offerta formativa".

Un altro licatese ai vertici della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento

L'arch. Angelo Di Franco è il nuovo responsabile dei beni architettonici

Dopo la nomina da parte dell'assessore regionale ai BB.CC. dell'arch. Pietro Meli ai vertici della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, un altro licatese approda nella città dei templi con l'incarico di responsabile del settore per i Beni Architettonici ed Urbanistici della nostra provincia. Si tratta dell'arch. Angelo Di Franco che da anni reggeva l'ufficio licatese della Soprintendenza unitamente alla direzione del museo archeologico licatese. All'arch. Di Franco le più sincere congratulazioni della direzione e della redazione de La Vedetta per un proficuo lavoro nella salvaguardia del patrimonio architettonico monumentale dell'intera provincia con particolare attenzione di quello della nostra città, compreso quello religioso che include l'abbandonata chiesa di San Francesco.

Associazione Italiana Ricerca Cancro

A Licata nasce una delegazione

A Licata è stata costituita una delegazione dell'AIRC (Associazione Italiana per la ricerca sul cancro) collegata al Comitato Regionale diretto dalla Presidente Arabella Salviati.

Responsabile della delegazione Licatese è la Preside Annita Montana; compongono il comitato: Maria Alaimo, Lina Cellura, Angela Di Blasi, Domenico Montana, Ester Rizzo, Elisa Terranova e Sabrina Zarbo

Per eventuali informazioni sono disponibili i seguenti recapiti telefonici: 0922 774922 - 0922 774922 - 330 850848.

società La Vedetta **OTTOBRE 2010**

INIZIA LA "SQUOLA", **APRIAMO PARENTESI "GRAPPA"**

di Francesco Pira

sarà capitato di ascoltare i genitori preoccupati sotto gli ombrelloni.... I più accorti si chiedevano quante insegnanti



quante ore quest'anno sarebbero toccate ai figli. I Vip invece cercavano di capire con che "firma" andava comprato il diario o lo zaino. Adesso ci siamo. È iniziata la scuola e sinceramente non capiamo che cosa sta accadendo a queimportante istituzione. Apriamo i telegiornali e vediamo ovunque proteste. Sentiamo minacce. Fanno i conti dei posti di lavoro che si perdono. Al contempo il Ministro Gelmini ci tranquillizza che sarà una scuola che farà invidia all'Europa e che i precari nell'arco di 6 anni troveranno lavoro. Poi arrivano i dati delle organizzazioni internazionali e ci comunicano che i nostri studenti sono asini. Tanto asini. E noi confusi non riusciamo a capire che quelli che stanno studiando oggi sono i futuri dirigenti del domani. Demotivati, preoccupati per il loro futuro, incapaci di comprendere l'utilità di essere secchioni o quantomeno bravi. Tanto poi...non si trova lavoro o ci vuole la raccomandazione. È questo il messaggio che passa tra gli adolescenti e persino tra i bambini. A questo si aggiunge il libro di un professore toscano che con lo pseudonimo di Gianmarco Perboni ha scritto per Rizzoli Perle - 280 sublimi strafalcioni scolastici ovvero c'è del genio nell'ignoranza crassa.

Nel libro ci sono frasi che possono far ridere...ma devono anche far preoccupare. E allora eccoli alcuni strafalcioni...e per iniziare...apriamo parentesi "grappa".

C'è chi sa poco di storia e afferma che gli Etruschi fondarono la Fiorentina o negli Usa regnava il Partito Repubblicano o ancora i babilonesi vivevano all'interno dell'Eufrate in un paese pieno di

E per i giovani messi sotto esame da Perboni non importa se Marx ed Engels hanno scritto il Milione o che le prime opere che Manzoni scrive dopo la morte sono... e persino che in Africa muoiono milioni di persone ogni anno per colpa delle zanzare anomale... tutto viene scritto o riferito con grande aplomb ed anche con estrema convinzione.

Figli della televisione o figli di internet? Questo è il dilemma che secondo gli strafalcioni contenuti nel libro può trovare anche delle risposte di tipo scientifico: il primo principio della dinamica dice ...prima che un corpo si muova sta fermo... e visto che la genetica ha compiuto molti passi avanti anche grazie agli studi di Rita Levi di Montalcino.

Cosa c'è di nuovo? Anche noi ai nostri tempi scrivevamo corbellerie o le dicevamo nel tentativo di non farci trovare impreparati. Ma il messaggio che passa oggi in televisione o sui giornali e persino sulla rete, è che gli studenti di oggi sono più ignoranti di quelli di ieri. E le famiglie? Secondo l'autore: "Non è positivo l'atteggiamento delle famiglie. Oggi il ragazzo torna a casa con una nota non se la vede brutta ma spesso viene difeso dai genitori nel ruolo di avvocati".

Questo è vero. Ai nostri tempi (che brutto dire questa cosa...ma deve essere detta) tornare con una nota a casa significava iniziare un periodo davvero tormentato. E pochi genitori si permettevano di contraddire gli insegnanti. Anzi veniva sollecitato loro di essere più esigenti quasi cattivi.

Magari anche a noi sarà capitato di dire che ... Solgenitsin viveva in Russia in un gulash o gli indiani d'America che scamparono ai massacri furono messi nelle conserve e anche il tipo di anime che si trova in Purgatorio sono le anime che si devono spurgare....

Senza andare lontano ricordo un tema di una mia compagna di classe che da grande voleva fare la Regina con la Corona in testa... Non la velina...

Beh, chiudiamo parentesi "grappa".

La società del blaterare televisivo

La risposta qual'è? Un silenzio rassegnato

di Carmela Zangara

viv e n d o in un periodo di crisi - economica e non solo - tra le più profonde dell'ultima secolo, si palpa a tutti i livelli



un'indifferenza muta, un rifiuto a reagire, che ha il sapore di un rassegnato, ineluttabile piegarsi agli eventi. E' come se improvvisamente l'uomo moderno non credesse più in se stesso ma, cedendo al pessimismo, sentisse la propria vita dominata da forze non controllabili. Ed ecco il silenzio. Un silenzio che colpisce proprio perché ci sarebbero mille motivi per gridare, mille per lottare, mille nuove ingiustizie nate da pregressi diritti dissolti dentro questa crisi, che ci sta impoverendo e non soltanto economicamente.

Certamente l'interesse pubblico si è spostato altrove, sulla Tv ad esempio, sul pettegolezzo politico, sul gossip lasciando ai margini i problemi reali, quelli di tutti i giorni, in una sorta di fuga collettiva dalla realtà verso il mediatico, cioè l'irreale. Dimentichiamo, rimoviamo, non importa se intanto la città governata da un sindaco che non c'è - agonizza, il centro storico è deserto, le saracinesche di sempre più negozi si abbassano definitivamente, la merce dei mercatini rionali languisce invenduta, i negozi cinesi si moltiplicano, i lavoratori rientrano dal Nord, i giovani - seppure laureati rimangono disoccupati, la droga circola a fiumi, il tutto dentro un grave malessere della famiglia travolta dalla valanga di separazioni; e della scuola ancora oggi dei doppi turni, cristallizzata agli anni 70 come se il tempo - e fiumi di denaro - non fossero passati sotto i ponti.

Colpisce e ferisce il fatto che regrediamo sempre più verso un lontano passato senza alzare un dito perché del nostro reale nessuno vuole interessarsi. C'è un allontanamento preoccupante dalla partecipazione alla vita civile e politica, che determina una nuova ondata di inciviltà. A fronte di una maggiore informazione televisiva, diminuisce l'impegno sociale e culturale. La stessa informazione è limitata. Non si leggono i giornali, non i libri, non si frequentano le biblioteche, non si va al cinema, insomma beviamo quello che la TV ci propina come fosse Vangelo.

Pian piano la società - apparentemente soggetta ai diritti fondamentali di uguaglianza e libertà - scivola verso una nuova disuguaglianza. Decadendo il benessere crolla anche la libertà - quella libertà quantitativa, basata sul possesso di beni e sulle pari opportunità - ma anche l'uguaglianza nel senso che si allarga il divario tra chi può e chi non può, aumenta la povertà, si torna allo stato di bisogno che crea dipendenza e sottomissione a qualcuno o qualcosa. Del resto era stato il lavoro negli anni del boom economico ad affrancare le masse dalla sudditanza, dando loro l'opportunità di comprarsi una casa, una macchina, avere tutti i conforti, disporre di beni per sé ed i figli.

Adesso alla prova dei fatti la crisi economica ci costringe a guardare allo specchio della nostra identità, dove troviamo la boria progressista che ingenuamente ci aveva fatto credere che il mondo sarebbe rimasto per sempre proiettato verso un progresso inarrestabile, verso un'uguaglianza sempre più perfetta, una libertà assoluta in cui ci sarebbe stato più spazio per la sottomissione di un uomo verso un altro uomo, perché tutti ugualmente affrancati dal bisogno economico, tutti fruitori del diritto fondamentale al lavoro, alla salute, all'autodeterminazione, alla libera cultura, etc. Eravamo convinti che il paese dei balocchi sarebbe durato per sempre; ingenuamente, perché adesso siamo precipitati in una sorta di disorientamento generale; perché c'è il rischio che si azzeri l'orologio dei diritti e della parità.

Intanto la risposta è nel silenzio rassegnato di lavoratori licenziati, di imprenditori costretti a chiudere le imprese, di commercianti che non ce la fanno, di disoccupati che tirano la cinghia, di chi perde un diritto acquisito o è vittima di una nuova inquietante soggezione: "O ti allinei o sei fuori".

Karl Max nel Capitale lo aveva teorizzato: il sistema economico capitalistico mercifica l'uomo che diventa numero. Oggi che i conti del bilancio mondiale non tornano i numeri vanno risistemati e tagliati. Purtroppo il taglio è vivo, è taglio di operai, di donne lavoratrici, negozianti, commercianti, imprenditori, insegnanti, professionisti, precari, tagliati via da un sistema saturo che di loro non sa che farsene. Pedine di un capitalismo che arranca.

ribella?" osserva sbalordito il signor Ghunter - cittadino tedesco che da più di trent'anni passa le sue ferie a Licata con la moglie Rosemarie. Lui capisce l'italiano ma non lo parla. Lei - che riesce a tenere una conversazione, ancorché infarcita di pause per focalizzare i termini ostici - traduce il pensiero espresso dal marito. "Perché nessuno si ribella? Perché?". Mi ripeto. Non riesco a rispondere. Non lo so. "In Germania – continua - c'è molta mobilitazione se qualcosa non va. Qui no". E' il nostro problema. In Germania, non in Italia e ancor meno a Licata.

Mi chiedo perché la nostra generazione, quella sessantottina per intenderci, non abbia passato la consegna ai giovani che sono molto più conformisti di quanto si possa pensare. Persino il consumo di droga o alcool nasce all'interno del conformismo di massa, dello scimmiottamento sociale, basato sull'assunto: "Lo fanno tutti perché non dovrei farlo anch'io?" E allora avanti col conformismo che vorrebbe sembrare anticonformismo, avanti con la contestazione che pur sembrando contestazione generazionale non lo è. L'anticon-formismo per essere tale dovrebbe incidere con cambiamenti radicali nella società mentre allo stato attuale i cambiamenti sono soltanto di facciata. Sono legati alla libertà individuale che incoraggia una sorta di anarchia. Insomma si può fare di tutto e il contrario di tutto senza alcun limite né socio-culturale. né morale.

Un tempo, la misura dell'operato individuale era definita dal consenso sociale, che stabiliva il limite oltre il quale nessuno avrebbe osato avventurarsi senza diventare una pecora nera o venire automaticamente emarginato. La contestazione nasceva proprio dalla cristallizzazione della società coi suoi parametri rigidi. Si contestava per chiedere libertà, non certo per negare il valore del consenso sociale, tant'è che dopo lo strappo iniziale, il consenso tornava a ricomporsi. Oggi invece siamo alla tolleranza, non certo al consenso. Si tollera tutto: la malavita, la corruzione, la diversità, lo scandalo, si tollera ogni cosa senza tuttavia esserne del tutto convinti.

Forse è proprio nell'ottica di un'eccessiva tolleranza - che alla lunga diventa indifferenza- che si colloca la disaffezione per la questione morale, la politica, il problema socio-economico, la morte di una bella cittadina del Sud Italia che avrebbe tutte le carte per essere un centro vitale e invece agonizza.

Sul piano generale la nostra potrebbe essere definita la società del blaterare televisivo, in cui la parola nata per unire gli uomini, serve a dominarli. Alcuni parlano, altri ascoltano e poi ripetono le stesse parole non pensate, non nate dalla riflessione o dal-"Perché a Licata nessuno si l'incontro, ma subite. Insomma la gente discute di TV, parla di Tv ma non si appassiona ai problemi reali. Vive nell'etere. L'indifferenza ed il silenzio sono la naturale conseguenza di una cultura che chiede assuefazione e non ribellione, obbedienza e non partecipazione, ottundimento e non riflessione, ripetizione e non creazione.

> Trovare le parole per questo silenzio doloroso, carico di problemi, impregnato di solitudine e di fatalismo, vorrebbe dire trovare la via d'uscita dal tunnel in cui ci troviamo, perché le parole che si dicono - e se ne dicono non sono credibili, non sono vere, sono parole vuote che non arrivano né alla mente né tanto meno al cuore del problema.

FIORI D'ARANCIO

LAURA CALANDRA E FRANCESCO MARIA LIBERATI SI SONO SPOSATI

Finalmente una giornata di gioia per la Sig.ra Lina Calandra. Sua figlia Laura si è unita in matrimonio lo scorso mercoledì 13 di ottobre con Francesco Maria Liberati. La cerimonia nuziale si è svolta in Palermo, a Palazzo dei Normanni, nella stupenda e meravigliosa Cappella Palatina, una architettura unica sicuramente non solo in Sicilia ma anche in tutta Italia. A celebrare le nozze, davanti al Cristo Pantacrator che campeggia dal catino dell'abside, è stato padre Pasquale Di Pietro, vicentino, che fu molto amico del dott. Calogero Calandra e spesso suo ospite a Licata, legati da un comune affetto per San Giuseppe Maria Tomasi. Siamo certi per questo che il dott. Calandra ha partecipato, seppur dal mondo che da qualche anno lo ospita, a questo grande momento di gioia per la sua famiglia. Testimoni della sposa sono state le signore Silvana Favata e Francesca Lattanzio e per lo sposo i signori Massimo Triggiani e Claudio Taranto. I giovani e radianti sposi, che hanno scelto a residenza la bellissima città di Verona, dove entrambi lavorano, hanno ringraziato parenti amici ed ospiti nei saloni liberty di Villa Igiea. Ai novelli sposi, già in volo per la meritata luna di miele, ai rispettivi genitori e parenti gli auguri più sinceri della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

Prima dalle pagine nazionali di Repubblica, dopo dagli studi di Ballarò, "Il caso Licata" continua a far notizia Apoteosi mediatica per Graci. Ancora vergogna!

Continua dalla prima pagina

utta il sasso nello stagno, ma non approfondisce gli argomenti interessanti con cui conclude il suo reportage. In sostanza ha detto che le forze dell'ordine sono colluse. Una accusa molto grave. Ma queste notizie dove le attinte? Da quei quattro vecchietti? Davvero vergognoso buttare fango sulle forze dell'ordine che a Licata stanno cercando di dipanare tante matasse aggrovigliate per far luce sul mare affare. Non abbiamo registrato nessuna presa di posizione a loro difesa a Licata, neanche dalla politica, sempre che ci sia ancora da qualche parte nascosta e pronta a risorgere. Nessuna presa di posizione neppure sulla qualità di tale servizio e sull'intervento di Ballarò e ciò denota come a Licata si sia persa ogni sensibilità. Solo una voce di protesta si è levata contro Bolzoni, quella di Anna Bulone che ha scritto una lunga e ferma lettera a Repubblica che siamo certi non pubblicherà.

E di chi è la colpa di tutto questo spettacolo? Ci spiace, ma è di Graci che, nonostante le sue grane giudiziarie, che dovranno essere tutte confermate nelle sedi opportune, insiste a stare in carica affidando le redini di Licata in maniera vergognosa a forestieri a stipendio delle nostre casse comunali, forestieri che condividono la gestione dei nostri problemi con un gruppetto di altri licatesi rassegnati, vuoi perché sono legati al sindaco da indissolubile vincolo di parentela o da sincera amicizia, vuoi perché hanno trovato un reddito garantito, seppur nella precarietà.

Ma proprio non c'è nessun saggio tra l'entourage familiare di Graci che possa consigliarlo di lasciare perdere la giunta e dedicarsi unicamente alla sua difesa presso le aule del Tribunale di Agrigento? Questa è una scelta suicida, un suicidio collettivo. Non può ostinarsi a governare da Villaggio Mosè una giunta e un paese oberato da irrisolvibili problemi. L'11 ottobre è ripreso il processo a suo carico per la presunta tangente per gli spettacoli per il Santo Patrono. A questa accusa se ne stanno aggiungendo delle altre, quella per peculato d'uso del cellulare di servizio (si parla di migliaia di telefonate

istigazione alla corruzione, mentre altre sono in via di definizione. Tra queste quella relativa alla gestione delle acque del depuratore. Per quanto attiene l'accusa di istigazione alla corruzione, pare che avrebbe cercato di "barattare" il via libera alla cessione degli impianti del Consorzio "Tre Sorgenti" alla "Girgenti Acque", la società che si è aggiudicata il servizio idrico integrato in tutta la provincia di Agrigento, in cambio dell'assunzione dei suoi due figli, uno già dipendente, seppur a tempo determinato, dal "Tre Sorgenti", un consorzio decotto, inutile e costoso, che Licata ha voluto che restasse in vita, anche se ne è prevista la soppressione. Una richiesta piuttosto esplicita che è stata registrata dalle "cimici" della Polizia. A nulla sarebbero però serviti i richiami di Giuseppe Giuffrida, Ad di Girgenti Acque, per spiegare che per legge era una richiesta impossibile da soddisfare.

E davanti a questa sua volontà di rimanere legato ad una poltrona la cui legittimazione nessuno più gli riconosce e visto che il commissario appositamente mandato dalla Regione per esaminare i suoi atti, alla ricerca di qualche errore che ne giustificasse il suo allontanamento definitivo, non ha scovato al momento alcunché, è intervenuto il governo regionale che su proposta dell'assessore alle Autonomie Locale, dott.ssa Chinnici, ha approvato un disegno di legge per risolvere il cosiddetto "caso-Licata", prevedendo la modifica delle cause di decadenza dei Sindaci e introducendo tra esse il divieto di dimora e altresì una norma transitoria che si applichi alla vicenda licatese. Il disegno di legge approvato passerà, si spera, in tempi brevi all'esame dell'Assemblea Regionale per la discussione e il voto seguente.

Il vicesindaco Arnone, che rigetta l'accusa di essere un "bramino del carrierismo", anche se non ci spiega per quale ispirazione di civismo e di patriottismo abbia scelto di servire sotto altra bandiera e fuori dai suoi confini comunali, invitato a decidere di conseguenza, ha dichiarato che non è sua intenzione dimettersi, che confida nel lavoro della magistratura, che continuerà a lavorare per il "bene" di Licata e però conferma la sua fiducia a

personali, anche all'estero) e quella di tempo a Graci, ribadendo che "il termine di dicembre quale data ultima per decidere di rimanere a Licata o di andare via rimane in piedi" certo che la magistratura dia il via libera per il ritorno del sindaco in città. Certamente la nuova vicenda giudiziaria che ha colpito Graci non depone a suo favore circa la revoca della misura cautelare cui è sottoposto dal mese di novembre 2009. Per cui riteniamo che Arnone debba già da subito preparare la sua valigia. Riceverà, come tutti gli altri assessori dimissionari e come il colonnello dei Vigili Urbani, Montana, che ha scelto di ritornare a lavorare a Gela spiegandone i motivi, una letterina di ringraziamenti con l'auguro di "ad majora semper", una attività cancelleresca di stampo anglosassone che Graci ha preso ad apprezzare, includendo nell'elenco delle persone da ringraziare anche i suoi peggiori nemici.

Certamente a Licata sono accadute altre cose in quest'ultimo mese. L'inizio penoso dell'anno scolastico con assenze di strutture adeguate, sufficientemente accoglienti, per l'assenza di laboratori, di elementari attrezzature didattiche, di banchi, lavagne, di aule. Non sappiamo più a questo punto in quale mondo vive la nostra scuola. Intanto la manutenzione ordinaria si programma prima che termini l'anno scolastico e si attua a partire dal secondo giorno di chiusura dell'anno scolastico. I banchi e le sedie devono essere forniti alle scuole entro la fine di giugno sui dati che le singole scuole inviano agli enti dopo la chiusura delle iscrizioni che in genere avviene nel mese di febbraio. Alle scuole che non dispongono di spazi, sempre che l'ente non si impegni a fornirli entro agosto, non deve essere permesso di iscrivere più alunni di quanti ne possano accogliere. Gli enti devono garantire le spese di funzionamento didattico ed amministrativo e a queste si aggiungono i finanziamenti ministeriali concessi sulla base di standard già predefiniti per tutta l'Italia. Sentire che ai nostri alunni manchi persino la carta igienica o i gessetti stringe il cuore e si prova vergogna. Questi problemi le scuole di altre regioni italiane li hanno già risolti negli sessanta. Non c'è dubbio, quindi, che il successo scolastico sia legato allo star bene a scuola e che la funzione docente abbia bisogno anche di strutture ed attrezzature che ne sollecitino il lavoro e l'impegno. Quando queste cose vengono meno, viene meno tutto e la nostra scuola, che non la fanno i ministri, va a farsi benedire e ci troviamo l'Italia a più velocità circa la qualità di insegnamento e di apprendimento e i nostri giovani vengono discriminati rispetto ad altri più fortunati che dispongono di edifici nuovi e a norma, di palestre, di laboratori di ogni tipo, di aule con lavagne digitali.

Per quanto riguarda il risanamento delle finanze municipali, la Giunta ha approvato lo scorso 23 settembre l'atto di alienazione dei beni, modificando ed integrando la delibera di G.M. n. 91/2010. Il piano prevede l'alienazione di ben 55 beni comunali entro il 2010 (non se ne venderà nessuno perché i tempi sono molto stretti), 3 beni nel 2011, mentre l'alienazione dei beni sottoposti a vincolo monumentale e per i quali occorre il visto preventivo da parte della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento è rinviata al 2012. Questa operazione è stata propedeutica per l'approvazione del bilancio di previsione del 2010 e del bilancio pluriennale 2010-2012 con le relative relazioni che la Giunta Municipale ha licenziato lo scorso 7 ottobre, con deliberazione n° 144, dichiarata immediatamente esecutiva. L'atto, approvato in zona Cesarini con ben sei mesi di ritardo, è stato già trasmesso al Collegio dei Revisori dei Conti, per l'acquisizione del parere di rito, dopo di che sarà inviato al Commissario Straordinario, dottor Giuseppe Terranova, per la sua approvazione definitiva. Qualche giorno prima, il 28 settembre, ma sempre con eccessivo ritardo, la Giunta Municipale, con deliberazione nº 134 dichiarata immediatamente esecutiva, aveva approvato il conto consuntivo relativo all'esercizio finanziario 2009, disponendo l'immediata trasmissione degli atti ai Revisori dei Conti per il rilascio del parere di rito.

Una bella notizia? Forse o a seconda di come la si utilizza. Un provvedimento della Giunta Regionale ha inserito Licata tra le cento città a vocazione turistica. Questo riconoscimento potrebbe consentire l'accesso a risorse europee previste per il settore. Notizia che è stata molta enfatizzata dal vicesindaco Arnone che è ritornato con una terminologia non comune a noi poveri ignoranti a parlare dell'utilità dell'aeroporto nella nostra Piana che sarebbe anche utile per esportare gli "ortaggi autoctoni brandizzati attraverso aerei cargo". Una notizia che ha riempito di speranza i nostri amministratori in missione al Salone Nautico di Genova per presentare le nostre belle spiagge e i nostri beni culturali, le iniziative alberghiere, l'ipotizzato aeroporto, il centro commerciale di Giummarella e fors'anche il piano costruttivo previsto all'interno dell'area destinata a servizio di quel porto turistico che è solo una coda che giustifica la grande speculazione edilizia su suolo demaniale ed in violazione della legge Galasso, non trattandosi di opere di pubbliche utilità, che la politica locale ha permesso all'imprenditore calatino.

Resta viva l'emergenza rifiuti dovuta al fallimento delle Ato e alla loro incapacità di garantire ai comuni di loro competenza la pulizia quotidiana. I soci dell'Ato AG3, dopo che la ditta Catanzaro Costruzioni ha chiuso i cancelli della discarica di Siculiana ai comuni insolventi tra cui Licata, hanno sottoscritto un documento con cui chiedono l'intervento del Commissario Delegato per l'Emergenza dei Rifiuti in Sicilia e di tutti gli organi a vario titolo interessati, perché si attivino nei condella Ditta Catanzaro Costruzioni, che gestisce la discarica di Siculiana, e consenta il ripristino del conferimento dei rifiuti provenienti da tutti i Comuni facenti capo alla Dedalo Ambiente e non solo dei due, Palma di Montechiaro e Naro, che hanno provveduto a versare quanto dovuto direttamente al gestore. Escludere tutti gli altri comuni.

Quanto accade nell'Ato AG3 e quanto accade a noi licatesi lasciati continuamente con il pattume a marcire per le strade, mentre in molti quartieri non vedono un netturbino dal molti mesi, esso rappresenta - come osserva Gaetano Cellura - "lo sfacelo della politica, la latitanza di istituzioni impreparate e inette, l'assenza del sindaco che ha delegato un vicesindaco forestiero a rappresentarlo"

Calogero Carità





BUONO SCUOLA: RIMBORSO DEL 75% DELLA RETTA

Via Palma C/da Giummarella (Sopra Eurospin) - Licata (Ag) - Tel. 0922891469

A quattro giorni dallo sbarco, la battaglia di Sicilia, per l'Asse, è solo una ritirata

Luglio 1943. Assalto alla Sicilia

di Carmelo Incorvaia

ontro l'assalto anglo-americano, ci si aspetta una difesa forte, determinata



ed aggressiva. Non c'è. Ha visto giusto, in una relazione del 14 giugno 1943, Alfredo Guzzoni, che in Sicilia, dal quartier generale di Enna, comanda la 6ª armata. Scarse sono le unità e le riserve mobili di pronto intervento. Notevoli difficoltà rendono disagevoli i trasporti, e dunque l'afflusso dei rifornimenti. Inadeguati e incompleti risultano la copertura e gli apprestamenti difensivi sbarramenti, casematte, campi minati, trincee anticarro -, e inaffidabili le linee di comunicazione.

Una diffusa depressione degli animi caratterizza inoltre i battaglioni di camicie nere e le divisioni costiere. Queste, in particolare, sono male addestrate e armate di moschetto 1891 e fucili mitragliatori e mitragliatrici, con artiglieria di scarsa potenza e di modesta gittata, incapace di effettuare tiro antinave o fuoco di massa. Peraltro sono composte prevalentemente di siciliani anziani che risentono dello stato d'animo della popolazione, rassegnata, agnostica, priva di reattività.

La Marina rimane lontana, imbottigliata a La Spezia e La Maddalena, e in passività strategica. Non dispone di portaerei, né di un braccio aereo. Ha problemi di carburante, e ha scelto di risparmiare nafta, che è effettivamente scarsa. Soprattutto ha perso la partita sul mare, e non ritiene di doversi inutilmente sacrificare.

L'aviazione a sua volta, per qualità e per quantità, si mostra insufficiente a fronteggiare il nemico che mantiene la superiorità. Utili rimangono solo i reparti di caccia, di recente riequipaggiati con aerei *Macchi Mc* 202 e 205, veloci, docili alla manovra e ben armati, capaci di tenere il confronto con i *P-40* e gli *Spitfire* alleati.

La difesa si rivela soprattutto statica e non compatta. Difetta una reale unità di comando tra italiani e tedeschi, e una coerente pianificazione unitaria. Invece di concentrare le forze e fare massa, nella sostanza, le truppe dell'Asse vanno per conto proprio, con logiche e obiettivi anche diversi.

I canali paralleli nelle informazioni e nella comunicazione generano vaghezza e dispersione. Quanto ai collegamenti, vitali per assicurare una pronta reazione, coordinata e capillare, la rete radio è sostanzialmente nulla, in particolare quella italiana, mentre la rete a filo, appoggiata a pali, è esposta alle offese dei parà di Matthew Bunker Ridgway.

Ai livelli alti poi, i capi politici e militari faticano ad assorbire il colpo, ma pensano al dopo.

All'Okw – il comando supremo della *Wehrmacht* a Rastenburg, nella Prussia orientale -, si prevede, nel periodo più o meno breve, la defezione dell'Italia. È già stata avviata la pianificazione dell'operazione *Alarìco*, che punta all'occupazione della penisola.

A Roma, invece, imperversano le trame per una impossibile pace separata. Si definiscono infine, all'interno del gruppo dirigente fascista, le congiure e i piani, opposti e contrastanti, di Dino Grandi e Roberto Farinacci per uscire dalla crisi a valanga del regime.

Benito Mussolini, il duce, da parte sua, sopravvive in uno stato di prostrazione permanente, che gli impedisce di vedere e soprattutto capire. È alla frutta, un fantasma politico e umano.

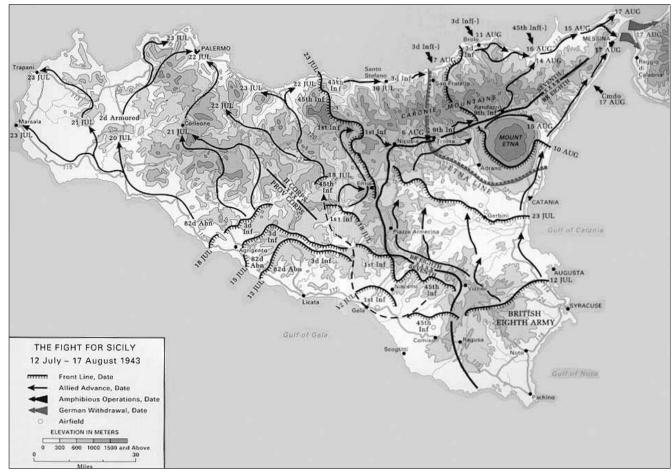
li sbarchi vengono effettuati nella notte tra il 9 e il 10 luglio, con ora zero alle 02:45. Conseguono sorpresa sia strategica che tattica. Riescono tutti, sia nel settore americano che in quello britannico.

Consolidate le posizioni sulle teste di spiaggia, gli Alleati, seppur tra incertezze e qualche incomprensione, impongono la loro linea di avanzata, poderosa ma in fondo assai prudente. La meta finale è Messina.

I bollettini iniziali del Comando supremo italiano – 10 e 11 luglio – sono improntati ad ottimismo, e lasciano intravvedere contrattacchi efficaci. Il primo – n. 1141 – sottolinea espressamente il contrasto deciso dell'azione nemica.

L'Asse ha perduto la battaglia sulle coste, ma si sforza di reagire. L'artiglieria però è, per lo più, quella ereditata dal 1918, a parte i modernissimi ventiquattro cannoni da 90/53, con proiettili a carica cava, del colonnello Bedogni – 10° raggruppamento semoventi –, in Sicilia dal 17 dicembre 1942.

La meccanizzazione a sua volta pare rimasta nel mondo della teoria, mentre i carri sono antidiluviani, come i *Fiat 3.000* costruiti negli anni



venti, o preda bellica, come i francesi Renault, armati di un cannone da 37 millimetri.

La speranza di rigettare gli invasori in mare, oltre la battigia, è viva. Le truppe sul campo, seppure in difficoltà e con qualche sbandamento, assolvono il loro dovere. Continuano a combattere, scrivendo anche pagine onorevoli, come a Gaffe e a



Favarotta, nel settore di Licata, e nella battaglia sfortunata di Gela.

Hitler segue personalmente lo sviluppo degli eventi. Non coltiva illusioni. Già dal secondo giorno dell'invasione - 11 luglio -, ritiene di dover intervenire a difendere le posizioni. Ma per ragioni sue proprie, non concordate né convergenti con le ragioni della Sicilia, e del compagno di strada fascista che ha preteso di condurre una guerra parallela. Non è preoccupato delle basi di bombardieri che si istalleranno in Sicilia contro le città industriali dell'Italia settentrionale. Lo ossessiona invece la potenziale incursione alleata nei Balcani, che farebbe sèguito alla conquista dell'isola. Si convince che occorre restare, ma per bloccare, o almeno ritardare il più possibile, l'assalto oltre l'Adriatico.

Bisogna combattere lo scoramento italiano. Quella stessa sera – sempre 11 luglio –, Guzzoni è già passato responsabilmente sulla difensiva, e ha impartito l'ordine a Mario Arisio, comandante del XII corpo d'armata, di "contenere la pressione nemica anzicché svolgere azioni di contrattacco".

Gli italiani, catapultati in guerra nella totale impreparazione, sono stanchi, e potrebbero ritirarsi dal conflitto, lasciando scoperto il fronte mediterraneo. A Roma, segmenti via via più ampi del regime e della monarchia si muovono già in questa ottica.

Il bollettino italiano del 12 luglio, il terzo, parla un linguaggio diverso. Si elogia la resistenza delle unità costiere e si esaltano le qualità eccellenti delle divisioni *Livorno* e *Napoli*, ma si ammette anche la presa nemica di tutta la costa, da Licata a Siracusa ed Augusta. Il concetto strategico è radicalmente cambiato. Non si accenna più ad eliminare le teste di spiaggia alleate, ma al contenimento delle stesse

Non si riesce peraltro a comprendere il collasso della piazza di Augusta che, come quello di Pantelleria, ha inferto un colpo mortale alle speranze e al morale tanto dei difensori che dei comandi. Augusta ha ceduto sostanzialmente senza sparare un colpo, e ufficiali e marò si disperdono in rotta, senza una mèta, mentre le unità della 206ª divisione costiera si arrendono in massa, con tutto lo stato maggiore.

Per il maresciallo Albert Kesserling, che per i tedeschi, dal quartier generale di Frascati – l'OB Sud -, comanda tutto il fronte mediterraneo, gli ordini sono perentori. Trasferire via aria la 1ª divisione paracadutisti dalla Francia in Sicilia. Far attraversare lo stretto di Messina alla 29ª divisione granatieri corazzati di Walter Fries, di stanza in Calabria. Spostare nell'isola il quartier generale del 14° corpo corazzato di Hans Valentin Hube. Hube è un valente veterano



della campagna di Russia, dove ha comandato la 1^a armata corazzata sotto von Manstein. Il fine è di riorganizzare tutte le truppe tedesche impegnate o in arrivo.

La 15^a divisione di Eberhard Rodt è in Sicilia dalla fine di giugno. Dislocata nel settore centrosud, dispone di una sola unità carri. Il 12 luglio ha il suo primo contatto con la 3^a divisione americana di Truscott che, in avanzata da Licata e con l'appoggio del Comando di combattimento A di Maurice Rose, ha esteso la testa di spiaggia a nord fino a Canicattì.

A est, la *Hermann Goering* di Paul Conrath, in affanno, fa fatica a disimpegnarsi dal settore di Gela-Scoglitti, mentre ai margini della piana di Catania il quadro è precario. Il gruppo Schmalz ripiega intanto verso

Lentini.

A due giorni dallo sbarco, il bollettino dell'OB Sud recita: "La situazione si fa più acuta. [...] La Divisione Hermann Goering sta ripiegando sotto una forte pressione nemica da sud-est nell'area sud-est di Caltagirone-Vizzini. [...] Le forze italiane nell'area che si trova sotto attacco, sono disorientate. Le forze tedesche al momento non sono in numero sufficiente per compiere un'avanzata decisa contro qualcuna delle teste di spiaggia nemiche".

Kesserling vola in Sicilia per eseguire, e coordinare, gli ordini. Incontra Guzzoni e Fridolin von Senger und Etterlin che dirigono la partita sul campo. Guzzoni e von Senger appaiono pessimisti. Allo stato, è praticamente impossibile rigettare in mare le truppe alleate. Kesserling deve convenirne. Emergono anche perplessità sull'invio delle due nuove divisioni. Potrebbero intasare le strutture logistiche, i trasporti cioè su strade tortuose ed irreali, e i rifornimenti. In via privata, von Senger si dichiara contrario all'invio. Si è persuaso che la soluzione più lungimirante sia di evacuare immediatamente l'isola, e organizzarsi sul continente, a difesa

Le condizioni generali impediscono di lanciare ulteriori contrattacchi contro le teste di spiaggia alleate, allargatesi a dismisura. Non rimane che evacuare intanto la parte occidentale dell'isola e le unità non essenziali. E attrezzarsi a difesa flessibile, accorciando la linea del fronte e muovendo gradualmente, a tappe, su micro-linee di arresto successive in direzione dell'angolo nord-orienta-

le. L'idea è quella di sfruttare l'impervietà del terreno e di guadagnare tempo prezioso. Si può così ostacolare e ritardare al massimo l'avanzata alleata, e resistere in quell'imbuto da trasformare in ridotta, e da difendere con i denti, finchè possibile.

Intanto c'è da disporre la 15^a divisione nel centro dell'isola, e contrastare la 3^a divisione di Truscott. Ed impedire l'incursione britannica su Catania.

Nel settore sud-orientale, Wilhelm colonnello Schmalz, con l'aiuto della divisione Napoli, ha operato con intelligenza tattica, in maniera anche brillante. Ma le forze della 8^a armata britannica di Montgomery sono di molto superiori. E occorrono aiuti.

Guzzoni ha già ordinato alla divisione Goering di trasferirsi in zona, con la Livorno di Domenico Chirieleison. Goering Livorno, malmesse, sopravvivono all'inferno di Gela.

Lasciato Guzzoni, Kesserling e von Senger volano a Catania e raggiungono Schmalz. Due separati battaglioni di fanteria hanno appena attraversato lo stretto di Messina per dargli forza, ed è in arrivo quella stessa sera un reggimento di paracadutisti. Alle sei del pomeriggio, mentre Kesselring attende di decollare per Roma, osserva un reggimento della 1ª divisione, che si lancia sul campo di Catania. I parà non incontrano ostacoli e, toccata terra, su camion si muovono rapidi in direzione sud.

Quella stessa sera del 12 luglio, il Comando supremo italiano conclude, per conto suo, che è impossibile rigettare in mare gli Alleati. Le difese costiere sono crollate e l'inferiorità dell'Asse, sia navale che aerea, ha permesso gli sbarchi. I convulsi contrattacchi su Licata, Gela e Siracusa sono tutti falliti. È mancata la necessaria concentrazione delle forze.

La sola difesa efficace si intravvede nella possibilità, seppur remota, di colpire le rotte marittime sul Canale di Sicilia e nel Mediterraneo orientale, così da bloccare le successive ondate alleate e i rinforzi, e spezzare la catena logistica.

Mancano forze aeree adeguate. La Regia Aeronautica, al di là del valore personale di piloti ed equipaggi, è quasi sparita dai cieli.

La Luftflotte 2, da parte sua, è in gravi difficoltà. Wolfram von Richthofen, che la comanda, è sicuramente un tattico dotato, esperto nell'impiego di siluri antinave e di bombe radio-guidate. E ha maturato un'esperienza eccezionale, prima nella Legione Condor, in Spagna, nel 1936, poi nei cieli di Russia. Ma non può nulla contro la devastazione sistematica degli aeroporti e degli aerei, a terra e nei cieli, e la superiore tec-



nologia alleata.

Il mattino del 13 luglio Vittorio Ambrosio, capo di stato maggiore generale, si esprime in questo senso con Hitler. Occorrono con urgenza rinforzi, che solo la Germania può fornire.

Kesserling a sua volta riferisce ad Alfred Jodl, capo dell'ufficio operazioni dell'Okw. La situazione in Sicilia è critica assai. Non si scorge assolutamente la possibilità di lanciare un ulteriore contrattacco utile. Si può solo guadagnare tempo, e questo aiuterebbe a mantenere alto il morale delle unità italiane. La sua proposta è che il resto della 1ª divisione e l'intera 29^a siano spostati in Sicilia; che la Luftflotte 2 venga rinforzata; e che, in mare, sommergibili e motosiluranti operino più attivamente contro i convogli alleati.

Quindi Kesserling incontra Mussolini, che trova scosso dagli sviluppi sul terreno, e che, chiedendo aiuto, scrive ad Hitler: "Se non rigettiamo gli invasori ora, sarà troppo tardi".

Ma già l'Okw discute se sia il caso di insistere nella difesa della Sicilia. Jodl è dell'avviso che l'isola non possa essere tenuta ancora per molto. Teme che le divisioni tedesche vi vengano intrappolate, come in Tunisia. Forse sarebbe meglio rinunciarvi tout-court, e organizzare le difese della terraferma italiana.

Kesserling, consultato telefonicamente, raccomanda ancora di continuare a difendere la Sicilia, e questo soprattutto per evitare il crollo totale del morale italiano.

L'Asse è sulla difensiva, e l'iniziativa è passata agli Alleati. Evidente si manifesta l'incertezza sul piano strategico, e l'imbarazzo. Stalingrado ed El Alamein hanno cambiato il volto della guerra. La disastrosa sconfitta in Tunisia, con la resa dell'Afrika Korps di von Arnim e della 1ª armata di Giovanni Messe, pesa come un incubo. Da Lampedusa e Pantelleria rispettivamente operano con efficacia aerei britannici e caccia P-40 americani. L'invasione della Sicilia ha aggiunto disorientamento, e messo in crisi tutto il teatro mediterraneo.

Hitler non rinuncia ad aiutare Mussolini. Approva il trasferimento in Sicilia del resto della 1ª divisione e lo spostamento della 29ª sulla punta della Calabria per un possibile traghettamento nell'isola, se utile e sulla base della disponibilità di rifornimenti. Sposta in Sicilia con effetto immediato il quartier generale del 14° corpo perchè assuma il controllo di tutte le forze tedesche.

Il dittatore definisce il compito delle truppe tedesche nel senso che devono "ritardare l'avanzata nemica il più possibile così da bloccarla davanti all'Etna lungo una linea difensiva che corre approssimativa menteSanto Stefano via Adrano a Catania".

Sarà quella la principale linea di difesa, da Santo Stefano di Camastra sulla costa tirrenica, attraverso Adrano, alla base sud-occidentale del massiccio vulcanico, e quindi all'area meridionale di Catania sulla costa ionica. I tedeschi la chiamano "Hauptkampflinie". Patton e Montgomery faticheranno non poco a superarla. Nel frattempo sarà già pronta la seconda linea, quella di Tortorici, da Capo d'Orlando a Giarre, passando per Randazzo.

Il dittatore emana anche speciali istruzioni da tenersi segrete agli italiani. Hube deve escludere Guzzoni e gli alti gradi del Comando italiano dalla pianificazione tedesca. Deve inoltre assumere la direzione completa delle operazioni, estendendo il comando alle unità italiane ancora utili in zona di battaglia.

Jodl amplia gli ordini segreti di Hitler. Le operazioni vanno condotte ispirandosi al criterio di salvare quanti più tedeschi sia possibile, per un ulteriore impiego sulla terraferma.

Il 14 luglio, Kesserling incarica espressamente il colonnello Ernst Guenther Baade, che è l'uomo giusto, di organizzare i punti di evacuazione e le rotte nello stretto di Messina, nonché le artiglierie antiaeree su entrambi i lati. Gli fornisce ampi poteri.

Informa inoltre Ambrosio che la ridotta nord-orientale, nell'opinione tedesca, è perfettamente difendibile e che il quartier generale di Hube si

trasferirà immediatamente in Sicilia. Hube terrà efficacemente la solida linea dell'Etna, assumendo il comando delle divisioni Goering, 15^a e Livorno, del gruppo Schmalz e della contraerea pesante Luftflotte.

Lo stesso giorno, Ambrosio vede Mussolini. Gli riferisce che non c'è speranza di vincere la guerra. Sottolinea che non c'è giustificazione militare per continuare a combattere. Lo sollecita infi-

sta è il ritiro dall'Asse, con la pace separata con gli Alleati. Mussolini, nero come la pece, risponde che darà alla questione qualche pensiero. all'Okw sperano anch'essi in

uno showdown. Sono ormai disincantati con ciò che considerano la fievole resistenza italiana in Sicilia, con l'inettitudine del governo di Mussolini, e con il perpetuo balbettìo del Comando supre-

bruciano, ma sono un puntua-

le atto di accusa su tutta la

condotta della guerra. Il capo

dello stato maggiore generale conclude con un appello alle

più alte autorità politiche, e

cioè, in sostanza, al duce

stesso, a considerare se non

sia "appropriato risparmiare

al Paese ulteriori combatti-

menti e sconfitte, e anticipare

I comandi militari ormai

chiedono apertamente uno

showdown, un chiarimento

finale cioè di Mussolini con

Hitler. L'unica opzione rima-

I consiglieri di Hitler

la fine del conflitto".

Sempre il 14 luglio, ad appena quattro giorni dallo sbarco anglo-americano,

trappole di ogni genere e ordigni esplosivi. Prima a lasciare sarà la divisione Goering, poi la 15^a, infine la 29^a. Alla fine di un accidentato, ma ragionato, percorso all'indietro, sarà occupata quella Padania che è considerata l'appendice meridionale della Germania.

Per gli italiani gli eventi precipitano. Ambrosio insiste per la pace separata. Su Mussolini incombono il 25 luglio e l'arresto. Anche le truppe italiane, altrettanto ordinatamente e con precisione cronometrica, attraverseranno lo stretto. Muoveranno parallelamente su quattro rotte, da punti di imbarco diversi e in particolare da Taormina, non prima di aver attuato una sistematica azione di interruzione delle rotabili e di aver fatto saltare le istallazioni del porto di Messina. Le coordinerà con successo l'ammiraglio Pietro Barone, coadiuvato dal generale di divisione Bozzoni e dal contrammiraglio Parenti.

Intanto l'isola rimane sola, con gli invasori. Ad essi la popolazione, stremata, va



ne a ritirare l'Italia dal conflitto. Sono questi ormai gli umori ai piani alti del traballante apparato militare italiano. Da disciplinato soldatoburocrate qual è, non brillante ma onesto, Ambrosio accompagna le sue dichiarazioni con un memorandum formale per rendere chiara, a scanso di equivoci, la posizione di tutto il Comando supremo.

Scrive Ambrosio: "Il destino della Sicilia deve considerarsi segnato in un periodo più o meno breve. Le ragioni per il rapido collasso sono: l'assoluta mancanza di opposizione navale e la debole opposizione aerea durante l'avvicinamento alla costa, lo sbarco, la penetrazione dell'avversario durante le nostre reazioni controffensive; la inadeguatezza degli armamenti e della distribuzione delle nostre divisioni costiere; la scarsità e mancanza di forza delle nostre opere difensive; la lieve efficienza (armamento e mobilità) delle divisioni di riserva italiane. È inutile ricercare le cause dello stato delle cose: esse sono il risultato di tre anni di guerra cominciata con mezzi esigui e durante i quali le poche risorse sono state bruciate in Africa, in Russia, nei

Balcani". Le parole di Ambrosio l'Okw aggiorna i piani, assumendo la decisione definitiva. In caso di collasso italiano, ormai prevedibile, le truppe tedesche si ritireranno nella penisola. L'occuperanno in forze, e rimpiazzeranno le truppe italiane nei Balcani e in Grecia.

Intanto la Luftflotte 2 avvia l'evacuazione del personale, delle strutture e degli aerei, mentre la 3ª flottiglia Schnellboote di Palermo mette al sicuro le motosiluranti. La flottiglia dipende dalla Mki - il comando marina tedesco in Italia - del viceammiraglio Weichold.

'invasione della Sicilia ha prodotto una frattura nell'Asse, e ha convinto perfino gli irriducibili che la guerra è persa. Il destino dell'isola risulta definitivamente segnato.

I tedeschi non intendono ulteriormente sacrificare uomini e mezzi, e si concentrano sui loro problemi. L'ordine formale di evacuare sarà emesso dall'Okw il 26 luglio. I reparti intanto ripiegheranno ordinatamente lungo i due versanti dell'Etna, verso e oltre lo stretto, difendendosi strenuamente con le retroguardie e disseminando, lungo il cammino,

incontro con entusiasmo triste, e ora con il vestito della festa, come a Casteltermini, ora con cavalli e muli parati, come a Bivona.

Quattro lunghi e drammatici giorni sono trascorsi dallo sbarco. Ufficiali e soldati combattono tenacemente, a volte in condizione di sfacelo. Ma il destino della battaglia di Sicilia è segnato. E con esso quello del regime e dell'Italia stessa.

La battaglia, per l'Asse, è ormai solo una "Lehrgang", una ritirata, seppur da manuale. Snocciolatasi per trentotto giorni - più di quelle di Polonia e di Francia -, si concluderà martedì, 17 agosto 1943. Agli Alleati lascerà in bocca l'amaro.-

Foto

- 1. Sicilia 1943: movimenti e linee di difesa
- 2. Alfredo Guzzoni
- 3. Albert Kesserling
- 4. 10 luglio 1943: reparti del 15° fanteria Usa sbarcano alla spiaggia gialla -Plaja-Montegrande - di Licata
- 5. 10 luglio 1943: l'artiglieria costiera martella i mezzi da sbarco Usa a Gela (10 luglio 1943)

10 OTTOBRE 2010 Cultura La Vedetta

Noterelle su aspetti della cultura europea

Le "divagazioni" di Paolo Mancuso

■ ' ancora fresca d'inchiostro l'antologia di pensieri e recen-■ sioni che Paolo Mancuso, da tanti anni stimato docente di letteratura italiana presso le scuole superiori di Licata, ha affidato alla Luxografica di Caltanissetta che ne ha licenziato la stampa sul finire dello scorso mese di agosto. "Divagazioni" (Noterelle su aspetti della cultura europea) (pp. 126, s.p.) è il titolo significativo che Paolo Mancuso ha dato al suo volume, il cui contenuto dimostra la sensibilità dell'autore, la sua grande ricchezza culturale, la sua vasta cultura e soprattutto la sua grande capacità di studiare in profondità i fenomeni filosofici e letterari, senza limiti di frontiera, spaziando con assoluta padronanza non solo tra i fenomeni letterari italiani, ma anche europei ed extraeuropei, dando concreta testimonianza di possedere anche delle ottime e raffinate qualità espositive.

L'antologia di "Divagazioni", che Paolo Mancuso ha dedicato alla figlia Giulia, è saggiamente articolata in distinti sezioni: "Considerazioni sparse", "Sintesi di opere di contenuto diverso", "Sintesi di opere letterarie" e "Noterelle su opere filosofiche". Lui stesso dichiara ai lettori nella brevissima presentazione del suo lavoro che da anni aveva preso l'abitudine di annotare in un diario considerazioni su libri letti, sulla politica del governo italiano, la scuola, la famiglia, la vita umana e altre cose degne di interesse. Annotazioni che di recente ha lievemente rielaborato per raccoglierle nel volume che ha dato alla stampa.



In effetti, scorrendo le pagine del testo che si presenta di facile lettura per tutti - ed è questo il dono che possiede Paolo Mancuso - si ha subito la percezione di un lavoro diaristico, di una persona che legge un giornale e ne annota i fatti di cronaca più rilevanti o che legge un libro chiosando le pagine più belle o scorrendo il pensiero di un filosofo ne coglie gli aspetti di più facile lettura per tutti, nonostante il loro profondo significato.

Così gli "appunti" non sono titolati, ma solo numerati, tipico di chi annota su un diario. Dunque abbiamo contato ben 39 "Considerazioni sparse", ad esempio sul "De Senectute" di Bobbio, sui vantaggi dell'anzianità rispetto alla giovinezza, sulla fuga dei giovani dai partiti verso i quali non nutrono più alcuna fiducia, sul libro "L'Italia civile" di Bobbio che commemora tre docenti del Liceo "D'Azeglio" da lui frequentato, sul romanzo "La tregua" di Primo Levi, sulla riapertura nel 1997 del caso di via Rasella, su alcune date

significative, quali la presa della Bastiglia e sulla dichiarazione di indipendenza degli americani. Ben 41 sono le "Sintesi di opere di contenuto diverso" lette dall'autore che ci offre una ricca bibliografia che spazia dal "Il secolo breve" di E.J. Hobsbawn alla "Storia d'Italia e crisi di regime" di M. Salvadori, da "Da dentro la globalizzazione" di Z. Bauman a "La rivoluzione sessuale" di W. Reich, da "Tornare al futuro" di G. Amato a "La vita di Cavour" di R. Romeo, da "L'età dell'odio" di A. Chua a "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" di M. Weber, da "La guerra del Peloponneso" di Tucidide a "Ascesa e declino delle grandi potenze" di P. Kennedy. 39 sono le "Sintesi di opere letterarie" lette, dal romanzo "Il maestro e Margherita" di Bulgakov alla "Coscienza di Zeno" di I. Svevo, da "La signora Dalloway" di V. Wolf al "Ritratto di Dorian Gray" di O. Wilde, da "Guerra e pace" di L. Tolstoi a "I demoni " di F. Dostoevskij, da "L'Ammazzatoio" di E. Zola a "La montagna incantata" di T. Mann. Appena 11 sono, invece, le "Noterelle su opere filosofiche", da "La Repubblica" di Platone alla "Etica" di Spinozza, dalla "Critica della ragion pura" di E. Kant a "Essere e Tempo" di M. Heidegger, da la "saggezza antica" di R. Cortina a "L'anima e il suo destino" di V. Mancuso.

C.C.

Nella foto: la copertina del libro di Paolo Mancuso

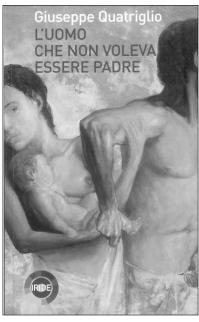
Un libro del giornalista e scrittore siciliano Giuseppe Quatriglio

L'uomo che non voleva essere padre

I rifiuto della paternità, perseguendo soltanto l'appagamento dei sensi, seguito, in età matura, da tardive frustrazioni e da pentimenti riparatori, e le disavventure di chi un figlio, anche adottivo, non è riuscito a tenere con sé, sono al centro del nuovo romanzo di Giuseppe Quatriglio, "L'uomo che non voleva essere padre", pubblicato da Iride edizioni-Gruppo Rubbettino (2009, pp. 100, € 10,00).

L'argomento del romanzo, che l'autore, giornalista professionista, saggista e scrittore, ha dedicato alla propria moglie, alla di lei pazienza e tenerezza, come ha osservato Luigi Zoja che firma la presentazione del volume, è insolito nella lettura degli ultimi anni e "rompe – come si legge nella nota che lo stesso autore ha voluto inserire al termine del suo racconto- un assurdo silenzio a pare sprigionare il sentimento paterno da una interminabile clandestinità". Infatti, come si sa, la letteratura è piena di riferimenti all'amore materno. Quello paterno è invece trascurato o rimosso.

La vicenda di Agatino Lorenti, insegnante di origine siciliana in un liceo romano, prende l'avvio, nei giorni successivi al trauma collettivo dell'11 settembre, dal casuale acquisto, nella bottega di un rivenditore di libri usati, del diario di un suo omonimo, un medico vissuto settant'anni prima. La lettura gli provoca non solo curiosità ma anche un turbamento più personale perché l'insegnante vede riflesse nello scritto le tappe della propria vita e si accorge anche, con sgomento, di una sconcertante condotta parallela nello sconosciuto che vede incrociarsi bugie e rivelazioni.



Ma non si tratta di un arido racconto perché le confessioni contenute nel diario sono narrate con una prosa, come sa fare Quatriglio, spigliata e colloquiale densa di aneddoti, uno stile diretto di una indagine poliziesca, una affabilità di parole quale hanno toccato pochissimi e ormai sempre più rari scrittori contemporanei..

Il protagonista della vicenda, laureatosi a Padova, dove ha attraversato il sogno rivoluzionario del movimento studentesco del Sessantotto e gli sconvolgimenti sociali nella morsa della strategia della tensione. Quando sa che la moglie non può avere figli, si ritiene punito dal destino e approda alla serenità con l'adozione del piccolo Alfredo che, però, deve essere presto restituito alla madre naturale.

Quasi analoga esperienza ha patito lo sconosciuto anonimo diarista in una Catania otto-novecentesca, raccontata nella controluce di figure illustri, quali Giovanni Verga e Mario Rapisarda.

L'insegnate, alla ricerca di lontane verità, spera di rintracciare gli eredi del suo omonimo compiendo anche un lungo viaggio in treno. La sua ricognizione a Catania, viene, tuttavia, vanificata da bugie e da inattese quanto sconvolgenti rivelazioni. Così, alla fine di un percorso travagliato, con un gesto di orgoglio, rifiuta il messaggio stregato arrivatogli da lontano, facendo una consapevole scelta di vita.

Quatriglio, di cui conosciamo già "Mille anni in Sicilia" e "Viaggio In Sicilia" (Marsilio), "L'uomo orologio" e "Sabir" (Sellerio) e i più recenti romanzi "Il muro di vetro" (Flaccovio) e "Bavaria Klinik (Iride), nel suo racconto si muove agevolmente dalla cronaca alla profonda analisi introspettica, dalla ricerca storica alla illustrazione paesaggistica, dallo studio dei costumi all'apologo. Questo suo libro che ci indica che alla fine la propria esistenza va vissuta con determinazione, senza doversene poi pentire, disposti a pagare quando si commettono errori, si distacca nettamente nel panorama attuale della letteratura europea. In esso si muovono figure umane e non persone di poco spessore. Il racconto è breve e di facile e piacevole lettura e ci fa capire, come scrive Sergio Sciacca in una sua recensione, che cosa sono stati gli italiano e come nonostante il "vociare dei politici e il gracchiare degli schermi, continuano ad essere".

LA BIBLIOTECA COMUNALE IN SPIAGGIA IN COLLABORAZIONE CON LA FIDAPA

"Libri d'(A)mare" 2010

Bilancio ancora positivo per la seconda edizione dell'attività di promozione realizzata dalla Biblioteca Comunale di Licata, denominata "LIBRI D'(A)MARE", svoltasi dal 10 luglio al 29 agosto 2010, nelle giornate di sabato e domenica, per complessivi 14 giorni, presso il Lido Miramare di contrada Poliscia, il cui titolare ha messo gratuitamente a disposizione i locali necessari e offerto il collegamento telefonico per internet e l'energia elettrica.

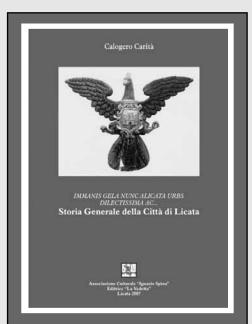
Dai dati in possesso della biblioteca comunale è stato accertato che durante il suddetto periodo hanno usufruito del servizio prestito, lettura quotidiani e connessione ad internet 612 utenti; che i volumi dati in prestito sono stati 212, che gli utenti che si sono connessi ad internet sono stati 17 e che coloro che hanno chiesto di essere tesserati sono stati 61.

Da un'indagine è emerso che i libri più letti dai ragazzi sono stati quelli delle serie Asterix di Goscinny, Stilton e i Mitici della Disney, mentre la fascia adulti ha maggiormente puntato l'attenzione su autori quali Coelho e Allende.

L'esperienza "Libri d'(a)mare", è stata realizzata in collaborazione con la Fidapa, che ha fatto dono di un congruo numero di volumi, portando avanti anche la raccolta di firme per l'assegnazione del premio Nobel 2011 alle donne Africane, iniziativa internazionalmente nota come "Walking Africa deserves a Nobel".

A.C.

E' IN LIBRERIA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€35,00) è in distribuzione presso:

cartolibreria Giardina, via San Francesco edicola Onorio, Porto edicola Malfitano, c.so Roma edicola Incorvaia, piazza Progresso edicola Santamaria, via Palma edicola Di Liberto, via Gela Libreria San Giorgio, via Campobello

C.C.

Un video libro di Nella Seminara

La villa comunale di Mistretta: un giardino all'italiana

a visto di recente la luce un video libro di Nella Seminara, licatese d'adozione, sulla villa comunale "Giuseppe Garibaldi" di Mistretta, sua città natale. Un lavoro di ricerca assai congeniale all'autrice, laureata in scienze naturali, esperta di botanica e biologia, che si è già misurata su questo campo qualche anno addietro col suo interessante libro "Da Licata a Mistretta", una sorta di viaggio naturalistico tra le due città che hanno segnato la sua vita, dimostrando in esso tutto quell'amore filiale mirato a valorizzare il patrimonio botanico-naturalistico di queste due città.

Questa volta Nella ha concentrato tutta la sua attenzione a Mistretta, alla sua villa comunale intitolata al generale "Giuseppe Garibaldi", un vero polmone verde nel cuore di questo antico centro storico che ancora custodisce gelosamente intatte le sue emergenstorico-architettoniche, così come i Licatesi dedicarono alla fine dell'ottocento la loro villa alla "Regina Elena", realizzata proprio sotto le antiche mura e il bastione Mangiacasale in un pezzo di terra strappato al fiume Salso e al vicino mare. Un lavoro



certosino che ha richiesto all'autrice in impegno di ben due anni di ricerche e verifiche che le hanno consentito di ricostruire in modo puntuale le tappe storiche di questa lussureggiante villa e di mettere in risalto, da brava docente di scienze naturali quale è stata per vari lustri alle medie "Quasimodo" e "Bonsignore" della nostra città, le caratteristiche antropiche, antropologiche, il ruolo sociale e le tipologie botaniche.

La villa comunale di Mistretta, così come quella di Licata e di altri comuni che ebbero la felicità di averne una, era la casa di tutti: luogo per le attività ludiche dei bambini, luogo delle passeggiate, ritrovo dei fidanzatini, sede per i concerti della banda

musicale locale nei giorni festivi, luogo prescelto per le foto ricordo, nonché rifugio per generazioni di studenti che qualche volta marinavano la scuola. Ma la villa, spesso un vero e proprio orto botanico, una volta il fiore all'occhiello anche delle piccole cittadine, era anche il luogo della scoperta di strane e fantasiose piante, di enormi alberi con le radici affioranti contorte, di rare specie floreali seguite con cura dall'allora "villiere", una figura quasi ovunque scomparsa dalle piante organiche dei Comuni, con il conseguente abbandono di centenari giardini che quasi dappertutto ormai resistono all'incuria e all'abbandono grazie al vigore derivante dalla loro vetustà.

Nella non si limita a descrivere le piante da Lei esaminate solo sul piano della botanica, ma le rivivere nel mito, nell'arte, nella poesia, nella medicina, nella cucina e persino nella Bibbia, nella magia e nel linguaggio dei

L.C.

Nella foto: la copertina del video libro di Nella Seminara.

SCUOLA MEDIA G. DE PASQUALI

CINQUE ALUNNI HANNO OTTENUTO L'ISCRIZIONE AL TABLEAU D'HONNEUR

inque alunni licatesi, che hanno frequentato l'I.C. l'anno scolastico 2009-2010, hanno avuto conferito l'attestato di merito per particolarmente distinti nello studio della lingua francese. La cerimonia di consegna degli

attestati si è svolta sabato 9 Ottobre presso il Collegio dei Filippini ad Agrigento. Francesco Giorgio durante Il dirigente scolastico dell'I.C. "F. Giorgio", dott. Vincenzo Pace, si dice molto soddisfatto per l'importante risultato ottenuto dai ragazzi che hanno frequentato l'istituto che egli dirige.

NELLE NOSTRE EDIZIONI

Per Natale in edicola "Rusidda a licatisi di Nicolò La Perna

Per Natale sarà in edicola un ponderoso saggio (circa 380 pagine) su Rosa Balistreri di Nicolò La Perna, il primo ad oggi così completo. Il titolo "Rusidda a Licatisi". Il sotto titolo presenta invece il programma dell'opera: Rosa Balistreri, approfondimenti sull'attività artistica, testimonianze, testi e partiture di tutte le composizioni che costituiscono una vera e propria, quanto preziosa antologia, a cui mai nessuno aveva pensato. Nicolò La Perna, medico pediatra, da dieci anni cura per conto del Lions Club di Licata l'annuale Memorial Rosa Balistreri, un concorso per poesie e canzoni dialettali che negli ultimi anni ha dato esempi di grande spessore culturale. Nicolò La Perna in questo suo saggio che contiene una minuziosa e ricca biografia di Rosa Balistreri, ha dato il massimo per la piena valorizzazione e conoscenza della figura e dell'attività artistica dell'illustre figlia che Licata ha imparato, seppur con ritardo e tante remore, ad apprezzare e ad amare.

Gli alunni che hanno ottenuto l'importante attesono: Antona Gaspare, Casano Cristine, De Caro Cristian, Nogara Simona e Pintacrona Francesco; i cinque ragazzi hanno frequentato le classi terze della Scuola Media "G. De Pasquali".

Con la consegna degli attestati di merito, gli alunni hanno pure ottenuto l'iscrizione al "Tableau d'honneur" della sezione dell'AMOPA (Associazione dei Membri dell'Ordine delle Palme Accademiche).

Le Palme Accademiche furono istituite Napoleone I° nel 1808 per onorare i docenti universitari; successivamente, l'onorificenza fu estesa a quanti contribuivano alla diffusione della cultura francese nel mondo.

Oggi l'OMOPA, presente in 75 Paesi dei 5 Continenti, è posta sotto il Patrocinio Repubblica Francese ed è stata riconosciuta come Associazione di pubblica utilità.

Presentato in città il libro del magistrato Giuseppe Ayala

Chi ha paura muore ogni giorno

I miei anni con Falcone e Borsellino

di Anna Bulone

'auditorium gremito della Parrocchia di ■ S. Giuseppe Maria Tomasi ha accolto, il 24 settembre scorso, l'arrivo in città del giudice Giuseppe Ayala. Pubblico ministero nell'ambito del maxiprocesso di Palermo contro cosa nostra siciliana, iniziato il 10 febbraio 1986 e conclusosi nel dicembre dell'87, è attualmente consigliere presso la sezione penale della Corte d'Appello di L'Aquila. L'aula bunker dell'Ucciar-done, costruita in tempo record, ospitò il processo messo in piedi da un rivoluzionario pool d'eccezione, formato dal coordinatore Antonino Caponnetto, capo dell'ufficio istruzione di Palermo, e tra gli altri, dai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Raccogliendo e vagliando rivelazioni e prove, sostenute poi nell'accusa, è stato inferto un durissimo colpo alla piovra di quegli anni. Più di 450 imputati rinviati a giudizio, 360 condannati, 19 ergastoli e 2665 anni di carcere complessivi inflitti, con le successive conferme in appello e in cassazione, lo Stato aveva vinto.

Il titolo "Chi ha paura muore ogni giorno" si riferisce ad una frase che Paolo Borsellino, vittima con la scorta di un attentato il 19 luglio 1992, pronunciò qualche settimana dopo la strage di Capaci del 23 maggio dello stesso anno. Il libro descrive il rapporto umano e il collaudato sodalizio professionale intercorso con i due magistrati simbolo dell'antimafia e rappresenta una testimonianza autentica elaborata con un linguaggio semplice e scorrevole, che ripercorre i molti anni dedicati all'attività giudiziaria e non solo.

La dedica "a chi lo dovevo" è il segno dell'adempimento di un dovere nei confronti soprattutto dei due giudici uccisi, ma anche dei giovani, per fare in modo che non si disperda la memoria storica di un periodo fondamentale nella storia della Sicilia. Tredici i capitoli, ognuno dei quali narra alcune vicende, come afferma lo stesso autore, senza edulcorare o enfatizzare troppo gli avvenimenti. Contiene anche un forte atto d'accusa nei confronti dell'allora ANM e CSM, definiti invasivamente politicizzati. "Non è la mafia che ci ha fermato, afferma Ayala durante l'incontro, ma alcune pre-

cise istituzioni dello stato italiano". Continua ancora: "Durante la preparazione del maxiprocesso il lavoro del pool è stato sostenuto dallo Stato, perché in quegli anni a Palermo era scoppiata la guerra di mafia. Tutti i vertici di cosa nostra, uno dopo l'altro vennero eliminati. Il rapporto con la politica si interruppe, pur essendoci ancora gli interlocutori. I corleonesi erano impegnati nella sanguinosa guerra e per tutto quel periodo non hanno preso in mano la guida dell'organizzazione. Si creò quindi una storica, rara, se non unica, frattura tra mafia e politici. Finita nell'85 la guerra di mafia, i corleonesi ripresero in mano la situazione, riallacciarono i rapporti con la politica e finito il maxiprocesso ci si ritrovò nella stessa situazione di prima"! Il contenuto del libro non è clemente neanche con un alto prelato di Palermo, che durante i funerali del generale Dalla Chiesa affermò: "Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata", una frase forte che non verrà mai più ripetuta e di funerali di vittime della mafia se ne celebrarono tanti.

A chi gli chiede quale possa essere la condizione attuale della mafia in Sicilia, Ayala risponde che la cosa più preoccupante non è lo stato di salute, ma il fatto che sia ancora presente sul territorio. Una presenza oscura che attacca alle spalle e per questo motivo subdola e difficile, ma non impossibile, da combattere. Segnali allarmanti sono stati avvertiti anche nella nostra città e nell'interland, toccati più o meno direttamente dalle operazioni Apocalisse e Family. E' notizia di pochi giorni fa l'avvertimento ad un imprenditore del luogo del quale si sta occupando la DDA di Caltanissetta. La criminalità organizzata sarà ancora protetta se schegge impazzite continueranno a giocare una partita truccata, in cui, per un doloso scambio di maglie, non si potrà comprendere chi scende in campo a favore e chi contro nella lotta per la legalità. Se non ci si libera della condizione atavica di sudditanza verso il potere, la cultura del diritto non potrà soppiantare quella del favore, l'unica finora conosciuta. "La mediazione del favore, negatrice del diritto, ha esaltato al massimo la percezione e il fascino del potere". Falcone affermava che: "La mafia è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha avuto un inizio e avrà anche una fine. Magari toccherà alle generazioni future vedere realizzate queste parole, sta a noi preparare loro il terreno in cui esse possano attecchire".

LAUREA

Daniele Milo, dottore in giurisprudenza



Mercoledì 15 settembre scorso, in Roma, alla LUISS "Guido Carli" - Libera Università Internazionale degli Sudi Sociali, Daniele Milo ha conseguito con una alta votazione la laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza, discutendo brillantemente la tesi su "La rilevanza delle condotte distruttive: i rapporti tra peculato e abuso d'ufficio", relatrice la Chiar.ma Prof.ssa Maria Novella Masullo e correlatore il Chiar.mo Prof. Angelo

Al neo dottore, ma anche ai genitori, dott. Luigi Milo e prof.ssa Carmela Damanti, che con orgoglio hanno potuto gustarsi questo primo traguardo, le più sincere ed affettuose congratulazioni della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

LETTERE AL DIRETTORE

La battaglia di Agrigento (12-16 luglio 1943)

dobbiamo essere grati a Carmelo Incorvaia per il contributo, sempre ampio e puntuale, che continua a dare a quell'evento di grande rilevanza storico-militare che fu lo sbarco degli angloamericani in Sicilia. Ne è conferma l'articolo "Luglio 1943, assalto alla Sicilia" che introduce il diario di Alfredo Ferri (La Vedetta, luglio-agosto 2010). Attingendo alla documentazione e alla storiografia statunitense, Incorvaia ha tracciato, in questi anni, un particolareggiato e preciso itinerario delle varie fasi dello sbarco nel territorio di Licata (ma la sua ricerca spazia anche in diversi ambiti della storia della città), rivelandosi un esperto cultore della disciplina storica.

E' evidente, tuttavia, che la sua impostazione narrativa è selettivamente americana, perché americane sono le sue fonti. I superstiti di quella generazione, cui toccò in sorte di essere testimoni di quelle ore drammatiche e, in molti casi, tragiche, pur con il distacco dei tanti anni trascorsi, siamo sensibili ai contributi che arricchiscono la storia di quell'evento. La pagina autobiografica dell'allora sottotenente Ferri, protagonista di quella che è stata chiamata la battaglia di Agrigento, aggiunge ai fatti d'arme che si svolsero lungo la direttrice Licata - Agrigento, via Palma Montechiaro, un altro tassello che attesta l'impegno con cui molti reparti italiani hanno contrastato l'avanzata del nemico. E', cioè, da respingere la versione secondo la quale l'esercito italiano non ha opposto resistenza alle forze alleate e si sia sciolto come neve al sole, anche se è altrettanto vero che interi battaglioni preferirono la diserzione al combattimento. Ignoro quale spazio abbiano riservato gli storici alleati alla

battaglia di Agrigento, certo di modesta importanza nel panorama tattico-strategico della campagna.

Lo storico statunitense, tenente colonnello Carlo D'Este, nel suo corposo libro "1943, Lo sbarco in Sicilia" (titolo originario Bitter Victory), Mondatori 1990, la salta a piè pari. D'altra parte, nell'opera di D'Este, le forze in campo italiane sono inesistenti e tutta la sua ammirazione è rivolta alle divisioni germaniche. E' da ritenere di grande interesse il volume di Alberto Santoni "Le operazioni in Sicilia e in Calabria" (luglio/settembre 1943), Stato Maggiore edito dallo dell'Esercito, che, però, non conosco. Utili indicazioni ci vengono da Gaetano Zingali, autore de L'invasione della Sicilia (1943), Crisafulli, Catania 1962, che alla battaglia di Agrigento dedica tre pagine. Le operazioni riferite da Ferri si inseriscono, come s'è detto, nel contesto dello schieramento trasversale, da nord a sud, che doveva sbarrare l'avanzata americana da Licata ad Agrigento. Fu sul fronte costituitosi sul fiume Naro che rifulse il valore dei battaglioni bersaglieri che facevano capo al reggimento, ricostituitosi a Palermo, sua sede storica, con i superstiti, fatti rientrare dalla Tunisia nella primavera del '43, mentre si concludeva la lunga campagna in Africa settentrionale. Fu una settimana di aspri combattimenti. Lo dimostra l'articolo introduttivo di Incorvaia e Allotta che dà una analitica descrizione delle fasi della battaglia e dell'impiego dei reparti statunitensi. Io vorrei aggiungere un ulteriore breve spazio agli interventi dei battaglioni bersaglieri operanti e ricordare il riconoscimento che fonti avversarie tributarono ai protagonisti italiani della battaglia di Agrigento.

Il 13 luglio, il 35° battaglione, al comando del leggendario maggiore Guido Moccia, riuscì a bloccare l'avanguardia americana e con pari intrepidezza si comportarono i battaglioni 73° e 74°, guidati con l'esempio dal tenente colonnello Pio Storti, comandante del reggimento, e non senza il contributo del XXII gruppo di artiglieria del colonnello Corrado Ravaioli. Il 525° battaglione, schierato nel caposaldo a sud di Agrigento, mantenne le sue posizioni, contendendole al nemico con contrattacchi, fino al pomeriggio del 16 quando, ridotto ad un pugno di uomini, dovette cedere alla preponderanza avversaria. Gli americani entrarono nella città alle ore 21.00 dello stesso

"Per cinque giorni - scrive il generale Faldella, capo di stato maggiore dell'armata in Sicilia - una divisione americana, sostenuta dalla flotta e da forze aeree imponenti, era stata arrestata dai soldati della 207° divisione costiera e dal 10° bersaglieri. La pagina di storia che essi scrissero merita di essere ricordata con amore e gratitudine. Il bollettino di guerra 1146 del 15 luglio già aveva esaltato il loro valore, ricordando anche il 10° bersaglieri comandato dal tenente colonnello Storti".

La stessa Radio-Londra alle ore 8.15 del giorno 18, commentando l'occupazione di Agrigento, definì fiera la resistenza delle nostre truppe. Altro riconoscimento venne dallo storico ammiraglio Morrison che scrisse: "Gli italiani combatterono virilmente per Agrigento". E fu tutto merito italiano, perché in quel settore di tedeschi non ce n'era nemmeno uno.

Angelo Luminoso

ARTISTI LICATESI

La pittura e la scultura di Gino Leto

"Penso che un quadro figurativo è bello se lo capiscono tutti, i colti e gli ignoranti d'arte, i piccoli e i grandi d'età. Un quadro è sempre bello a vedersi se risponde ai canoni accademici che sono: la chiave prospettica, quella cromatica e quella tonale; se poi a questo aggiungiamo il sentimento che l'artista sa imprimere all'opera e la genialità con cui la narra, diventa un'opera d'arte". Queste sono le regole che si è dato Gino Leto, licatese, pittore e scultore, per raccontare, come un cantastorie, le cose della sua gioventù, della sua terra, le storie che maggiormente l'hanno interessato nel corso della sua vita.

come sfondo l'isolotto di S. Nicola, le canne che fanno barriera ai calanchi, curvate dal vento, la spiaggia bionda di quel meraviglioso litorale che occupò le giornate estive di Leto che corrispondono ai momenti più spensierati della sua giovinezza.

Alle serie "Cose di Licata" appartengono i dipinti che rappresentano scene drammatiche legate all'emigrazione e in specie ad immagini a noi tutti familiari di emigrati che con le loro classiche valigie di cartone rinforzate dallo spago o da quante cintura salutano in stazione con mestizia, tipica del momento del distacco e della partenza, i loro cari.

Leto, che colpisce per la policromia delle sue tele e per il modo originale in cui tratteggia i suoi personaggi, si è occupato anche di temi legati



di Guccini che ha cantato tra l'altro i galà, l'allegria, l'eleganza delle donne. La sua pittura in pratica diviene racconto delle vicende umane, siano esse felici che tragiche, suscitando, attraverso i sentimenti che i esprimono i volti dei suoi personaggi, forti emozioni e catturando la fantasia di quanti si fermano ad ammirare le sue originali creazioni.

Leto riesce altrettanto geniale anche nella scultura ad altorilievo. La sua prima opera nasce nel 1993. Sa lavorare abilmente il faggio crudo, facendo emergere dalla materia informe racconti e rappresentazioni che traggono lo spunto dalla storia civile e religiosa della nostra tradizione e da momenti della vita quotidiana, impreziosendo il tutto con il suo meraviglioso cromatismo che davvero riesce a

Da qui nascono i dipinti della serie all'Olocausto, al pacifismo, alla rivo- raggiungere livelli di grande espressicolori del Pisciotto", che hanno luzione culturale del '68, alle canzoni vità. Significative sono la Crocefissione e l'Olocausto. Quest'ultima è stata premiata dall'Accademia Iblea di Lettere Scienze ed Arte.

Leto ha partecipato a più mostre non solo in Sicilia e a Licata, ma anche a Roma, a Venezia, a La Valletta di Malta ottenendo numerosi consensi. Nel 2003 è stato premiato alla Biennale di Venezia con la scultura policroma "Dio è morto", inserita nella XI edizione Pittori Europei 2003, edito dalla casa editrice il Quadrato di Milano.

Calogero Carità

Nella foto: "Olocausto", scultura policroma su faggio crudo (cm. 55x40x6) creata nel 2000 da **Gino Leto**

POETI LICATESI

Lillo Cona

Marina

Sempre t'addormi, vecchia marina, con le tue case rabberciate nei fianchi stanche e le tue strette vie, dove piena riverbera la malinconia e il sole ha un fiato appena.

Sempre t'addormi... e ancora t'addormi, mio struggente borgo, cullato il sonno dalle nenie grevi di spente madri... **Ammantellata** di nero l'incerta vita.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport FONDATO NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE: CALOGERO CARITÀ **CONDIRETTORE:** ANGELO CARITÀ **SEGRETARIA DI REDAZIONE:** ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ILARIA MESSINA, GIUSEPPE PERITORE GAIA PISANO, GIROLAMO PORCELLI, SALVATORE SANTAMARIA, PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA" Direzione, redazione, pubblicità e segreteria: via Barrile, 34 Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA E-Mail: lavedetta@alice.it Sito Web: www.lavedettaonline.it

> ABBONAMENTI CCP n. 10400927 Ordinario: Euro 10,00 Sostenitore: Euro 25,00 Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori Associato all'USPI



<u>Impaginazione</u> Angelo Carità Tel. 0922 - 772197 E-Mail: caritangelo@virgilio.it <u>Stampa</u>

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l. Zona Ind.le 3[^] Fase - 97100 RAGUSA Tel. 0932 667976

La villetta Garibaldi ha ospitato l'estemporaneo evento

L'arte improvvisata di Variazioni

di Ilaria Messina

li alberi della villetta Garibaldi sono secolari.
Guardando le foto d'epoca del centro storico di Licata – quelle vecchie foto in bianco e nero che ci aiutano a non dimenticare la storia – la villa è sempre lì, con i suoi alti alberi e la statua di Giuseppe Garibaldi, a cui è dedicata, che troneggia al centro.

Ma che ne è oggi di questo spazio verde del centro cittadino? È regno di centinaia di uccelli, che se ne sono impossessati, dato che, come aveva più volte precedentemente denunciato questo stesso giornale, la villa è ricoperta di sterco. Anche la statua di Garibaldi ne è ricoperta. E di certo il patriota italiano non ne sarebbe feli-

La villa è rimasta abbandonata a se stessa per anni. Precisamente fino all'8 settembre, quando i ragazzi di Variazioni si sono rimboccati le maniche - e i pantaloni – per ripulirla, poiché l'hanno scelta come sede di "Improvvis-arte", la loro quinta iniziativa, dopo la presentazione dell'associazione al Teatro Re Grillo, quella del libro di Antonino Tarlato Cipolla "Ricordi in fumo", la mostra fotografica di Angelo Guttadauro e la manifestazione "Artecolata" al chiostro S. Francesco, anch'esso ripulito e riempito per l'occasio-

Per un giorno la villa ha ospitato pittori, disegnatori, fotografi, artigiani, attori, giocolieri e musicisti, improvvisando uno spazio



d'arte unico in città e restituendo dignità ad un luogo abbandonato e dimenticato.

L'iniziativa, totalmente gratuita per i partecipanti, ha ospitato le esposizioni di artisti non solo licatesi ma anche provenienti da altre città: Teresa La Cognata, Ada e Onofrio Peritore, Josè Augusto, Pietro Platania, Cristian Bugiada (pittori); Vincenzo Puzzo, Chiara Riccobene, Angelo Bella (disegnatori); Andrea Lilliu, Rita Farruggio, Giuseppe Mongiovì, Giuseppe Malfitano (fotografi); Sere di fimo, Luigi, Angelo (artigianato).

Antonino Tarlato ha scritto una bellissima poesia per l'occasione e Salvatore Cammarata ha letto un passo di Charles Bukowski emozionando tutti i presenti. I ragazzi del gruppo folk Limpiados hanno proiettato il video della loro ultima tournee in Serbia e in Ungheria, dove hanno portato la cultura e le tradizioni siciliane.

La musica dal vivo ha accompagnato le esposizioni. Hanno suonato durante la serata i Saman Acoustic Experience, i 500 Hertz, alle percussioni Giovanni Cicatello, Alessio Salvaggio, Fabio Cappadonna. E infine gli applauditissimi Pachira, che hanno eseguito brani propri e cover fino allo scadere dell'orario permesso, quando le forze dell'ordine hanno consigliato di interrompere la musica...

L'associazione ha "improvvisato", si è arrangiata, riuscendo in pochi giorni a racimolare il denaro per le attrezzature grazie alla collaborazione dei commercianti licatesi che gentilmente hanno dato il loro contributo. Tutto per sostenere un'iniziativa volta al tentativo di risollevare la città dallo stato di prostrazione politica e sociale in cui versa da tempo.

Variazioni si è così ritagliata un angolo, convinta che lamentarsi, protestare non si sa bene contro chi non aiuti i licatesi a soddisfare i propri bisogni. Scegliendo l'arte, la creatività, la musica.

Nella foto: Lo staff di Variazioni prepara la manifestazione all'interno della villetta Garibaldi Un gioco in voga in città

Licata, il delitto è servito... e risolto

Irrompono i Ris in un noto locale cittadino, tra gli invitati l'assassino della giovane Lisa Terrasi

icata, sabato 28 ottobre 2010. In un noto risto**d** rante cittadino è in corso una cena privata. Ad un tratto il colpo di scena, fanno irruzione i Ris, il capitano Netzgorova interrompe la cena, in una villa nella zona è stato compiuto un efferato delitto, la giovane Rachele Donati è stata barbaramente uccisa, strangolata con un cavo elettrico. L'unica testimone oculare, Lisa Terrasi dichiara: "Non ho visto l'assassino in volto, ma gli ho sentito dire al telefono che stava raggiungendo un locale per partecipare con la moglie ad una cena". L'assassino è seduto tra i tavoli, toccherà agli altri commensali capire di chi si tratta.

I Ris prendono le impronte agli indiziati, si scruta ogni particolare, anche il più piccolo indizio potrebbe essere determinante per il buon esito delle indagini. Intanto il tg locale è già sul pezzo: edizione straordinaria, scorrono le immagini del luogo del delitto, i giornalisti sono fuori dal locale e raccontano per filo e per segno cosa sta accadendo all'interno. Signore e Signo-ri, la seconda cena con delitto è servita!

Il gruppo Giochi a Tavola porterà in scena in un noto ristorante cittadino il secondo appuntamento con Cena con delitto, un'esclusiva non solo per Licata, ma per tutta la Sicilia. I tavoli diventano



squadre, ogni volta una storia diversa, sullo sfondo un omicidio, le indagini, gli indizi, vince chi smaschera l'assassino nel minore tempo possibile. In palio la prossima cena.

Nel mese di giugno, la prima cena con delitto, i commensali dovevano scoprire chi aveva ucciso il cuoco, accoltellato alla gola e abbandonato in spiaggia, a due passi dal locale. L'assassino era tra lo staff del ristorante. Questa volta addirittura si nascondeva tra gli invitati... I Ris hanno raccolto prove e consegna-

to elementi utili agli altri commensali che alla fine hanno smascherato l'assassino.

L'appuntamento a Licata è con la prossima cena con delitto... martedì 23 aprile 2011... ma chissà... forse l'assassino tornerà a colpire prima... molto prima, in Provincia...

www.gioachiatavola.alter vista.org.

Nella foto: scena del *Invito a* cena con delitto, un film datato 1976 con Peter falk, Peter Sellers e Alec Guinness

AUTORI IN PIAZZETTA

LE OPERE ESPOSTE ERANO DI GAETANO MESSINA

Ad integrazione di quanto è stato scritto sul numero di settembre sugli "Autori in piazzetta", precisiamo che a far da cornice a tutte e cinque le serate ospitate nella piazzetta Confraternita di San Gerolamo sono state ben cinque tele, opere di buon livello del pittore Gaetano Messina, nostro concittadino e nostro attento ed affezionato lettore da Milano. Gaetano Messina è dedito alla pittura da oltre 40 anni ed ha partecipato a biennali in Italia e all'estero ed ha meritato numerosi riconoscimenti. Ha esposto anche a Licata e la scorsa estate le sue opere erano presenti nel chiostro di S. Francesco nell'ambito della mostra organizzata dalla Pro Loco. Altre sue opere sono presenti in gallerie e in molte case private in Francia, Germania ed Usa.









MAURIZIO LICATA

CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION STRUMENTI MUSICALI - MP3

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA

SCAVI SUL MONTE SANT'ANGELO

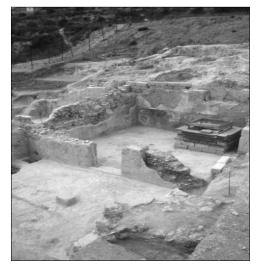
Protesta di Nino Rizzo: "Quei resti non appartengono a Finziade

ome è noto, a seguito della campagna di scavi finanziata con i fondi P.O.R. Sicilia 2000-2006 effettuati sul versante orientale del monte Sant'Angelo, a pochi metri dal seicentesco castello, sotto la direzione dell'archeologo, prof. Francesco La Torre, i cospicui reperti di sontuose abitazioni portati alla luce sono stati attribuiti, come peraltro risulta dai pannelli didattici collocativi recentemente, all'antica città di Finziade, sorta nel 282 a C Questa attribuzione non è affatto condivisa dal dott. Antonino Rizzo che da anni si dedica allo studio storico-topografico del territorio della nostra città, producendo anche una interessantissima pubblicazione sull'ancora non sopita vicenda tra Gela o Finziade in Licata, che ha indirizzato una documentata nota, con allegati, lo scorso 16 settembre alla Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, all'Assessorato Regionale ai BB. CC. e alla stampa locale e quotidiana

Infatti - scrive nella nota Rizzo - "dalla lettura degli scritti del predetto G.F. La Torre si evince, al di là di ogni ragionevole dubbio, che si tratta di un "falso archeologico" per due motivi: a) Nessuno dei reperti archeologici ritrovati, niente di niente, risulta datato entro l'arco del primo secolo di vita di una presunta Finziade in sito: b) I reperti ritrovativi e datati sono perfettamente coincidenti con quell'agglomerato di ville e case che provvisoriamente chiamo "Le ville di Alicua", una realtà storica già tratteggiata dal compianto insigne studioso Not. Giuseppe Navarra nel suo "Città sicane sicule e greche nella zona di Gela" del 1964 poi ripresa dallo storico locale Prof. Calogero Carità nel suo "La topografia di Gela Antica" del 1972."

"Accanto al falso archeologico quindi - continua Rizzo nella sua lettera - c'è stato anche l'occultamento involontario o volontario... delle "Ville di Alicua" del 104 a.C. dei due ricchissimi fratelli padroni che avevano 30 servi poi ribellatisi. Si tratta di un eccezionale "quadretto di antologia" inerente le cosiddette lotte servili di cui alla storia romana al declinare del II sec. a.C." E così Rizzo, in base a quanto detto, invita la Soprintendenza a valutare l'opportunità di "1) Rimuovere e con una certa urgenza la cartellonistica in sito riferentesi a Finziade; 2) Addebitare al predetto La Torre il costo della predetta cartellonistica e relative spese di collocazione e dismissione". Ma non è tutto. Infatti, chiede anche nei confronti di chi, secondo il suo personale giudizio, avrebbe sbagliato un'azione legale per "risarcimento danni" e la nomina di una commissione di studio, ovviamente senza la presenza del prof. La Torre e/o di persone a lui vicine, "per acclarare la corrispondenza dei reperti ritrovati con "Le ville di Alicua" del 104 a.C.

Tornando ad Alicua, la conferma di una città di tale nome nel sito di Licata il Navarra la trae da un passo di Diodoro (XXXVI, 3 e segg.) in cui è nominata la regione degli Alicuaioi che così commenta a p. 151 del suo saggio storico-



topografico: "... nella regione degli Alicuaioi, e noi intendiamo quelli che abitavano presso la foce dell'Alico (= Salso) - Imera, non in una città vera e propria, ma in un agglomerato di ville sorte sulle rovine di Gela e nei Campi Geloi, trenta servi appartenenti a due fratelli ricchissimi si ribellarono. Essi scelsero per loro capo Vario e recatisi nelle vicine ville esortarono i servi alla libertà". Lo stesso Navarra accertò le tracce archeologiche di Alicua proprio sul monte Sant'Angelo con l'individuazione di "resti di ville" di quell'agglomerato ipotizzato.

"Ebbene - conclude Rizzo - a seguito della predetta modesta campagna di scavi conclusasi nel 2004 sul monte Sant'Angelo di Licata, oltre a quel contesto insediativo o guarnigione militare del 338-280 a.C. di cui si è detto, è stato ritrovato, con l'impressionante concordanza tra storia e archeologia, proprio quell'agglomerato di Alicua romana anticipatoci dal Navarra nel 1964".

La Torre scrive che l'assetto urbano di quell'agglomerato di ville e case è databile circa al 180 a.C., che le suppellettili che rappresentano la fase di vita entro le case "sembrano coprire" il II sec. a.C. con una "concentrazione" verso la fine del II secolo, per alcune particolari ceramiche poi la data più alta è quella di "fine II sec. a.C.". "Tra storia e archeologia - afferma Rizzo - c'è una concordanza che potremmo definire molto significativa, per non usare altri termini che potrebbero essere considerati esagerati". Inoltre, nell'ambito degli stessi scavi, erano state ritrovate, a circa 100 m. dalle ville, 18 modeste case, tanto modeste che sono state abbandonate all'incuria del tempo, diciotto modeste case che potevano ospitare almeno trenta servi vicino alle due ville. Infine, a conferma della sua ipotesi, Rizzo dice che "alla ricchezza riflessa dai lavori di costruzione e dallo sfarzo interno delle ville. aggiungiamo 272 quinari e 169 sesterzi in argento ritrovativi", che si spera, unitamente ai gioielli della "Signora" ritornino presto a Licata, nel nostro museo archeologico.

Nella foto: monte Sant'Angelo, i resti di una delle ville

Il premio De Cecco per la "pasta dell'anno" a Cuttaia

Lo chef licatese premiato da l'Espresso

ino Cuttaia, chef della Madia di Licata, durante la presentazione a Roma della guida L'Espresso, è stato inserito nella prestigiosa lista dei primi venti ristoranti d'Italia. Cuttaia continua così la sua inarrestabile escalation, a dimostrazione che si può essere eccellenza anche se lavori in una città che è attanagliata da tantissimi problemi di varia natura. Da quando, Pino Cuttaia, nel 2000 decise di aprire a Licata La Madia i riconoscimenti sono fioccati uno L'Espresso, la Madia di dopo l'altro e oggi il suo ristorante è tra i primi in



Italia.

Nella nuova guida de Licata si guadagna un punteggio di 18/20.

La guida concede a Pino Cuttaia l'assegnazione del terzo cappello, il massimo nella scala dei riconoscimenti previsti. Cuttaia ha conquistato il premio De Cecco la pasta dell'anno proponendo la sua pasta con l'uovo di seppia. Una ricetta che utilizza ingredienti classici della cucina povera licatese. Pino Cuttaia si è poi recato a New York per partecipare, assieme ad altri chef che rappresentano il gotha della cucina italiana, alla rassegna enogastronomica Identità golose, che si tiene nelle più importanti città del mondo.

Londra 1955, Concorso Miss Mondo

La licatese Franca Incorvaia ha rappresentato l'Italia

i è conclusa da poco l'edizione 2010 di Miss Italia che ha visto la partecipazione di ben quattro belle ragazze siciliane che purtroppo non si sono classificate tra le finaliste. E tutti gli anni nei bar di Licata per l'occasione si dice che tanti anni fa anche una bellissima licatese partecipò a questo seguitissimo concorso inventato da Mirigliani, classificandosi ai primi posti. Ma non è affatto vero. Sono le tipiche leggende che nascono tra i corsi del nostro paese tra gente che ha l'impegno quotidiano di ammazzare il tempo, anche fantasticando. E' vero invece che nel 1955 un bellissima ragazza licatese, di piano San Gerolamo, Franca Incorvaia, superate le tante ed estenuanti eliminatorie, ebbe l'onore e la soddisfazione di rappresentare l'Italia alla quinta edizione del concorso di Miss Mondo che in quell'anno fu ospitata a Londra a Lyceum Theatr, dove il 20 ottobre di cinquantacinque anni fa sfilarono le più belle ragazze di 21 paesi e tra queste anche la bellissima licatese in nome dell'Italia. Ma alla finale giunsero solo 8



paesi: il Venezuela, gli Usa, la Grecia, Cuba, la Svezia, la Francia, l'Australia l'Austria. L'Italia, con la nostra Franca Incorvaia, rimase esclusa. Ma si sa come funzionano questi concorsi, soprattutto si sa come funzionano le giurie. La nostra Franca non era seconda a nessun'altra. Fu proclamata Miss Mondo 1955 la venezuelana Carmen Susana Zubillage

Franca Incorvaia, nonostante ebbe prospettate tante possibilità di carriera, con molta umiltà e senza montarsi o farsi montare la testa, rientrò nella sua Licata nella sua casa paterna che si affacciava sulla suggestiva piazzetta di marinai di San Gerolamo, luogo ricco di storia e di antiche tradizioni. Franca rinunciò al mondo dello spettacolo e della moda per ritornare ai suoi affetti sinceri. Mai, negli anni, si è vantata di questa sua esperienza e possiamo dire che ha quasi rimosso quei giorni di sfilate e di flash sulla passerella del prestigioso Lyceum Theatr londinese.

Nella foto: Miss Mondo 1955, la quinta in alto da sinistra, Franca Incorvaia

SETTE GIOVANI DI UNA LICATA CHE NON C'È PIÙ

Nella foto, di oltre 40 anni fa, Elio Arnone, Enzo Magliarisi, Lillo Carità, Angelo Licata, Angelo Peritore, Angelo Di Falco e Rino Peritore. Sette giovani di una Licata che non c'è più, sette giovani che avevano immaginato, legati a grandi ideali, e brigato per la crescita di una città, Licata, che invece non c'è stata.



Eliana Vizzi alla presidenza dell'Inner Wheel Licata

2010 nella sugge-**⊿** stiva cornice naturale della conca di Mollarella presso l'hotel Baia d'Oro si è svolta la cerimonia del passaggio della campana con l'apertura del nuovo anno sociale 2010-2011.

Alla presenza della vice presidente del Consiglio dell'Inner Nazionale Annamaria Wheel Oberto, di numerosi espo-

socie la Presidente uscente Antonina Garofalo Buttitta, dopo aver relazionato sulle attività svolte nel corso dell' anno sociale precedente, ha ufficialmente passato il testimone alla nuova Presidente Eliana Vizzi, la quale ha esposto nelle linee generali le attività che intende svolgere impegnandosi di lavorare affrontando "... la realtà nenti dei club service e di di oggi in un modo piace-

a sera del 3 luglio un cospicuo numero di vole di stare insieme e di vivere gioiosamente il presente prestando attenzione al domani ed al mondo intero, nel rispetto della tradizioni e dei valori ereditati: ideali d'amore di pace e di solidarietà..." "... cercando di attuare e di far proprio il motto internazionale di quest'anno "IMPEGNATI CON CON-VINZIONE, PASSIONE E COERENZA"

Universalmente considerato il suo testamento artistico: "Quannu moru" "... nun mi diciti missa"

Rosa Balistreri credente o atea?

Tel ripercorrere la vicenda umana di Rosa Balistreri, molti si sono soffermati anche sul rapporto che Rosa ebbe con la religione. Fu credente o atea? Diciamo subito che Rosa, nata il 25 marzo 1927, fu battezzata, come si evince dall'atto di battesimo n. 121 custodito presso l'archivio parrocchiale, il 27 aprile 1928 in Chiesa Madre dal canonico Angelo Profumo. Ma qualcuno ha dubitato che non si fosse sposata in chiesa, ma solo civilmente. Dobbiamo smentire anche questa supposizione. E' vero Rosa sposò Giacomo Torregrossa (nato a Licata il 5 maggio 1923) prima civilmente in data 28 ottobre 1944, ma è altrettanto vero che quattro anni dopo, il 17 luglio 1948, alle ore 8,30, come risulta dall'atto di matrimonio n. 42, che entrambi furono sposati con il rito religioso in chiesa Madre (testimoni Angelo De Caro, pescatore, e Antonino Angelini, agricoltore) dal sacerdote Angelo Iapichino, vice parroco della Madrice. A quella data entrambi i coniugi dichiarano di abitare in via Martinez n. 42 e ciò lascia pensare, dato che per lo Stato italiano erano già da anni sposi a tutti gli effetti, che prima del rito religioso convivessero more uxorio. Questo spiega perché il rito religioso fu celebrato alle ore 8.30 e sicuramente, come allora la Chiesa era solita fare, non davanti all'altare maggiore ma presso qualche altare secondario delle due navate.

Certamente Rosa aveva subito qualche torto da qualche improvvido prete, a Palermo in particolare. Sicuramente la vita non le aveva riservato tante



gioie. Il matrimonio con "Iachinazzu" non era stata affatto una scelta d'amore, il carcere prima per aver attentato alla vita del marito, dopo per aver rubato, seppur indotta, a casa di un nobile signore di Palermo presso il quale lavorava come collaboratrice domestica, la tanta miseria patita, i soprusi, l'uccisione della sorella Maria da parte del marito geloso, il suicidio del padre, la delusione per l'abbandono del pittore Manfredi, le delusioni avute dalla figlia. Una somma di circostanze che allontanarono Rosa dalla fede, una scelta che si concretizzò particolarmente quando venne a far parte del circolo degli uomini più colti della sinistra, e quindi con la sua militanza nel Partito Comunista Italiano.

Ma Rosa nel suo cuore mantenne sempre quella religiosità semplice del popolo siciliano, quella religiosità alla quale era stata educata sin da bambina in casa. Suo padre non era praticante, ma seguiva in famiglia una religiosità tutta sua, ma rispettosa. E se qualche volta Rosa cantando per le piazze

questo non vuol dire che Rosa disconoscesse che soprattutto a Palermo c'era una chiesa militante che apertamente combatteva la mafia. E per comprendere la sua religiosità profonda e sincera basta risentire i canti popolari dedicati alle festività natalizie e alla settimana di passione. Tra tutti merita "Venniri matinu". In questi canti la voce di Rosa è melodiosa appassionata, partecipa alla gioia universale per la nascita di Gesù Bambino, o triste e sommessa accompagna il dolore della Vergine Maria che va cercando il figlio presagendo già quanto dovrà accadere con la crocefissione. In questi canti non c'è la rabbia di chi ha sete di giustizia, di condanna il malaffare, non l'urlo della carrettiera.

"Quannu iu moru nun mi diciti missa" canta accoratamente in "Quannu moru", universalmente considerato il suo testamento artistico. E messa non le fu detta, dato che per sua scelta ebbe tributati solo fune-

associava "mafiosi e parrini", Nella foto Rosa Balistreri

Nel 20° anniversario della scomparsa dell'artista licatese

Omaggio a Rosa Balistreri

o scorso mese di set- Dioscuri, Rino Martinez, gli ricordare Rosa Balistreri nel ventennale della sua scomparsa. Due distinte serate musicali di buon livello, invece, protagonisti sul palco presentate da Berta Ceglie e del teatro comunale "Re" patrocinate dal Comune di Quelked Cesare, Paolo Zarcone Licata e promosse dall'Asso- & F. Maria Martorana, Franceciazione "Sicilia Amara", pre- sco Buzzurro, un chitarrista sieduta da Luca Torregrossa, nipote dell'artista licatese, si sono infatti tenute il 19 e il 20 settembre ed hanno visto la partecipazione a titolo gratuito di ben ventuno artisti, anche di fama internazionale, che operano nel mondo della musica popolare. La prima in un centro commerciale sito alla periferia di Licata, la seconda è stata invece ospitata presso il teatro comunale "Re". Per l'occasione nel chiostro di San Francesco, con il patrocinio della Pro Loco, è stata allestita anche una mostra fotografica sull'artista licatese che ha riscosso un gran successo tra i visitatori.

Nel corso della prima serata si sono esibiti Ignazio De Blasi, Scirocco, U Curtighiu, I

tembre due giornate per Iricanti, Laura De Palma, Pupi di Surfaru, Othelloman, Tano Schifano e Giana Guaiana.

La seconda serata ha visto, assai famoso, non nuovo a Licata Nono Salomone. Umberto Leone, Luciano Maio dei Taverna MYlansis, Oriana Civile e Maurizio Curcio. Maestro Agatino Scuderi, Laura De Palma, Tano Avanzato & Zagara, Marilena Monti, Tanino Gaglio & Bruno Bonadonna.

Durante la conferenza stampa tenutasi in Comune per la presentazione dell'evento, presieduta dal vicesindaco Arnone. dall'assessore al turismo Paolo Licata e da Luca Torregrossa sono emerse alcune interessanti proposte per ricordare la folk singer licatese: la creazione di un museo da dedicare a Rosa Balistreri, la collocazione in un luogo pubblico molto frequentato di una statua che ricordi

Rosa, l'organizzazione di concorso di musica popolare a livello internazionale da tenere annualmente a Licata ed, infine, l'istituzione, attraverso il Cupa di Agrigento, di un master sul canto popolare e folcloristico.

In merito alla creazione del museo, il dott. Salvatore Avanzato, uno dei patron dell'omaggio a Rosa Balistreri, ci ha dichiarato che già un anno fa Luca Torregrossa aveva presentato al Comune una formale richiesta in merito, ma senza mai aver ricevuto un riscontro. Questo museo potrebbe realizzarsi nel locale del chiostro Sant'Angelo, dove peraltro fu fondato, sindaco il prof. Ernesto Licata, il Centro Culturale "Rosa Balistreri", che divenne in breve, per volontà dell'amministrazione comunale di allora anche il centro di raccolta di materiale discografico, videocassetta, cd non solo riferito alla produzione di Rosa Balistreri, ma anche alla canzone popolare siciliana in generale.

X^ EDIZIONE MEMORIAL ROSA BALISTRERI

Continua l'impegno del Lions per Rosa

🕇 el mese di Agosto si 💮 Petralia (Catania); è svolto nel magnifico scenario del Teatro Comunale "Re Grillo" la decima edizione del Memorial dedicato alla cantante Folk Licatese Rosa Balistreri, evento organizzato dal Lions Club di Licata, quest'anno presieduto dal Dr. Antonio M. Grillo.

La manifestazione in ricordo di Rosa Balistreri rientra in quelle che sono le ordinarie attività del Lions Club di Licata, in particolare uno dei temi di quest'anno ha come finalità la realizzazione del "Progetto Sicilia" valorizzazione e promozione del territorio e delle sue risorse e Rosa rappresenta una risorsa per la nostra terra, terra che ha bisogno di gente autentica per promuovere la vera cultura siciliana.

La serata, presentata in maniera egregia ed impeccabile da Enzo Rapisarda con la collaborazione di Erika Grillo, ha visto esibirsi sul palco poeti e compositori provenienti da tutte le nove province siciliane, ben 21 canzoni e 65 poesie sono giunte quest'anno in sede, segno evidente di un grande amore per Rosa e di un interesse ancora vivo per la sua storia di vita, quest'anno l'evento coincideva con il ventennale della morte della nostra amata concittadina. Il Presidente nel suo discorso di saluto e presentazione della manifestazione non ha fatto, volontariamente, menzione alcuna sulla vita di Rosa Balistreri, soprattutto "ai fatti ed eventi drammatici che ne hanno contraddistinto la sua esistenza", ha però messo l'accento sul messaggio che "l'Artista ha voluto trasmettere, un messaggio ricco di speranze, un messaggio intriso di emozioni e di passioni che vivono il nostro tempo e attraversano le nostre vite", "importante dice ancora il Presidente, per sostenere la popolarità delle sue espressioni dialettiche che col trascorrere del tempo hanno legato indissolubilmente le nostre genera-

La giuria delle poesie, formata dai Dirigenti Scolastici Bruna Montana e Calogero Carità e dalle Professoresse Franca Carrubba, Carmela Damanti, Marta Lattuca, Santa Semintore e Ottavia Timineri, ha proclamato: 1° premio: "Stammu arristannu a lu scuru" -Francesco Romano (Rava-

2° premio: "Celu" - Maria Stella Cammilleri (Agrigen-

3° premio: "Ritornu" Angela De Caro (Licata); 4° premio: "A Varcuzza" -Giorgio Guarnaccia (Siracusa);

 $5\,^\circ$ premio p.m.: "Lu vecchiu e lu mari" - Giuseppe Sammartano (Paternò); 5° premio p.m.: "Vita di campagnolu" - Gaetano Premio Città di Licata: "La Deja vola" - Salvatore Gaglio (Santa Elisabetta);

La giuria delle canzoni, formata dalla Flautista Mancuso, Angela Musicisti Armando Sorce e Lorenzo Alario e dalla Pianista Chiara Vella, ha proclamato:







1° premio: "L'omertà" -Gioacchino Di Bella (Cani-

2° premio: "Ventu" - testo: Alberto Noto, musica: Vito Bulba (Trapani);

3° premio: "Tu si la vita" -Santino Capodici (Agrigen-

4° premio: "U timpurali di Paolo Battaglia" (Palermo); 5° premio: "Piscaturi" - Pino Giuliana (Caltanissetta);

Premio Città di Licata: "Cantami o Gesù la ninnareddra" testo: Francesco Romano, musica: Arnaldo Amadi-Barison (Ravanusa).

Nel corso della manifestazione tre brevi momenti sono stati dedicati a Rosa Balistreri, sono, infatti, stati proiettati alcuni filmati del repertorio della cantante licatese la cui voce possente ha riscosso ripetuti applausi

dal pubblico.

La recita della poesia vincente: Stammi arristannu a lu scuru, di Francesco Romano, di Ravanusa, ma abitante a Milano, e l'ascolto della canzone vincitrice: L'omertà di Giacchino Di Bella insieme al gruppo "Cantores insulae" hanno chiuso la manifestazione.

Il saluto finale del Presidente del Lions Club Licata: Antonio Massimo Grillo è stato l'occasione per dare un arrivederci all'11° "Memorial Rosa Balistreri".

Nelle foto: il presidente del Lions Club, Antonio M. Grillo, il poeta Francesco Romano e il cantante Gioacchino Di Bella

STAMMU ARRISTANNU A LU SCURU

Stànnu sbintrànnu la terra. Stànnu faciènnu cimèntu di terra viva: la megliu. E l'àrma d'idda russìgna grida vinnìtta e poi trema. Càdinu càsi e palazzi e l'òmu chiànci e 'un si pènti. Chiànci lu suli chiàncinu li stìddi chiànci lu Signuri. La luna talìa e arrussìca e scàppa ppi nn' atra cuntràta. Lu vièntu si ferma e nun frisca lu mari nun parla. Stànnu spardànnu la terra stànnu allurdànnu lu mari stànnu appannànnu lu cèlu. Stammu arristannu a lu SCURU

Francesco Romano (*)

(*) 1° premio alla 10a edizione del Memorial Rosa Balistreri

16 OTTOBRE 2010 Varie La Vedetta

GLI ANEDDOTI DI VALENTINO

di Giovanni Guttadauro

MASANIELLO

icolò Ruvio, detto "Masaniello", è stato un personaggio indimenticabile della storia popolare della nostra città: uomo di favella pronta e colorita, sempre presente e attivo nelle manifestazioni di protesta sociale, quando il popolo chiedeva al palazzo acqua, luce e lavoro. Pescivendolo fino all'età di 40 anni circa, il meglio di sé lo dava durante le campagne elettorali, schierato a favore di candidati dei partiti di governo. Spesso si associava al gruppo dei "nottambuli" di Piazza Progresso, vestito in modo appariscente, "all'americana" diciamo: camicia a fiori vivaci aperta sul petto, pesante collana d'oro al collo, pantaloni bianchi, scarpe bianche di pelle lucida, capelli neri, baffetti neri e d'estate anche un braccialetto ad una delle caviglie. Era allegro, sorridente, ma spesso anche ironico.

Una sera tiepida del 1965, i "nottambuli" erano seduti al solito tavolo "dintra a mannara" del Caffè Porrello, quando arrivò Masaniello e prese posto vicino a Peppe Muscia (collega di lavoro), che subito lo invitò a raccontare qualche storiella divertente della sua vita. Masaniello subito iniziò con una mimica di teatrante consumato: "Amici cari tutti ni canuscemmu e sapemmu a nostra provenienza. Ho sempre fatto il pescivendolo per mantenere la mia famiglia... numerosa (12 figli) e dopo tante campagne elettorali ppi chistu e ppi chiddu sono stato assunto al Comune di Licata come "usciere" per chiamata diretta come prevedeva la legge sul diritto delle famiglie numerose."

Dopo una breve pausa, Masaniello riprese il suo racconto: "Ero analfabeta, non sapevo ne leggere ne scrivere, ma capivo uomini e cose e come va lu munnu: Co travaglia na cammisa c'on travaglia due e tri." I nottambuli Naselli, Valentino, il Ragioniere, Peppe Muscia, Ciccareddu, Don Gasparino, mezza auriccia, Di Falco e Vicenzu Marrali ridevano sotto i baffi. E Masaniello: "Ia travagliava nsemmula ccu u Segretariu Comunali. Ogni matina si prisintava tuttu eleganti, cravatta a farfalla, scarpi belle lucidi, ma....ci vidiva picca e nenti. Purtava i lenti spesse come i funnu di buttiglia e spesso firmava i documenti o cuntrariu. Ora vulissa sapiri comi putiva iri avanti stu comuni (rivolgendo lo sguardo al Palazzo di Città) avennu un usciere analfabeta e un segretariu mezz'orvu".

Pausa di pochi secondi per gustare gli applausi dei presenti e quindi riprendere la sua narrazione con fine ironia verso i politici: "Ogni tri misi cangiava u sinnacu, na vota biancu, na vota russu, ma come si dicia a Licata: cangiunu i sunaturi, ma a musica è sempri a stessa".

Masaniello, dopo aver osservato i "nottambuli" soddisfatti dell'ultima sua felice battuta di spirito, riprese a fare teatro: "Na vota mi musu in malattia ppi dulura a schina e mi mannaru a visita di controllo all'Ospedale Militare di Palermo. Al tenente medico che mi chiese "qual è il suo disturbo", accussì arrispunnivu: Voscenza ava sapiri che a Licata governa a Democrazia Cristiana, ma ci sono tante correnti e controcorrenti. Ia mi truvavu inmenzu e piagliavu a pleurite e ancora non son guarito". Il tenente medico sorrise e lo trattò con bonarietà.

Intanto alcuni giovani universitari, Decimo Cammilleri ed Alfredo, Enzo Damanti, Michele Mauro e altri si avvicinarono al gruppo mentre Masaniello concludeva la sua esibizione. "Ieri, sul tardo pomeriggio, in Piazza, ho conosciuto due turiste, giovani e belle, e mentre cercavo di fare conversazione, all'improvviso compare a mo muglieri. Cola sdisanuratu - mi dice - cche cosa sta facennu? Ia arristavu senza palori, ma subito risposi: "Signora cosa desidera? Io non la conosco, vada via, vada via. Quannu turnavu a casa, mia moglie era sull'uscio con un mattarello in mano e solo l'intervento delle mie figlie evitò il peggio". Finito di fare teatro, decise di ritornare a casa, dopo aver ricevuto ed apprezzato i complimenti di tutti.

L'idea di scrivere questi aneddoti su "Masaniello", mi è stata suggerita da Elio Sciabbarrasi, dipendente comunale, che con lui condivideva una buona amicizia, e dal figlio Antonio, dai quali mi sono stati riferiti alcuni particolari essenziali alla stesura.

COLLETTIVA DI PITTURA "LICATA IN ARTE"

Si è tenuta presso il chiostro San Francesco, da sabato 11 a venerdì 17 settembre la mostra collettiva di pittura "Licata In Arte". L'evento è stato ideato da Antonino Mazzerbo che si è avvalso della collaborazione dell'Associazione Pro Loco Licata che ha in gestione l'importante contenitore architettonico.

Otto artisti hanno esposto lavori di ottima fattura che hanno trovato il gradimento dei numerosi visitatori che hanno fatto visita alla mostra.

Gli artisti che hanno esposto i lavori sono: Benito Arnone, Pietro Lauria, Carmela Lauricella, Gino Leto, Antonino Mazzerbo, Tano Messina, Antonio Occhipinti, quest'ultimo di Gela.

In mostra i colori dei paesaggi mediterranei, le geometrie, la fantasia, i ritratti, il sole, il mare, la sabbia, i posti incantevoli della nostra città che hanno ravvivato l'atmosfera calda del chiostro illuminato da luci calde e soffuse.

Sicuramente un'esperienza da ripetere la prossima estate per volere degli artisti per far sì che i lavori possano essere ammirati anche dai turisti che verranno a passare le vacanze nella nostra città Intervista a Davide Cellura, presidente del gruppo folkloristico che è stato in trasferta in Serbia e Ungheria

La tournée estiva del Gruppo Folk Limpiados

ome ogni anno, il gruppo folk di Licata *Limpiados* è stato impegnato in una tournee estiva, che stavolta lo ha portato in Serbia e in Ungheria, in occasione del Festival di Sremska Mitrovica, "Antica Sirmium, una delle capitali dell'impero romano durante la tetrarchia e sede dell'Imperatore Galerio."

In Serbia i ragazzi hanno incontrato gruppi provenienti da varie parti dell'est europeo: Romania, Polonia, Israele, Slovacchia, Grecia. "Il festival serbo è durato 5 giorni"- mi spiega il presidente del Limpiados Davide Cellura. "Alloggiavamo a Sremska, in uno studentato immerso nel verde che in estate è adibito ad ostello. La cittadina, come del resto la nazione serba, seppur reduce da due conflitti, mostra i segni di una ripresa soprattutto dal punto di vista turistico e culturale. Il costo della vita, naturalmente, è inferiore agli standard italiani ed il cambio dinaro – euro molto favorevole."

Dopo la Serbia, la compagnia Limpiados ha visitato la confinante Ungheria. "Noi siamo abituati a festival di 10-15 giorni, così abbiamo deciso di visitare anche l'Ungheria. Siamo andati a Budapest, una delle più belle capitali europee."

"Budapest è l'unione di due città: la nuova Buda e la vecchia Pest" – mi dice Fabio Alabiso, nel gruppo Limpiados da 6 anni. "Sono separate dal Danubio. Si sono unite nel 1873 dando vita ad una capitale che è il centro dell'economia, della politica, della cultura: parlo di pittura, musica, cinema. Ha moltissimi musei. Noi abbiamo visitato il museo del terrore (casa del terrore) testimonianza delle barbarie dei regimi e fascista e comunista, e il museo ebraico. Alloggiavamo in un ostello un po' decentrato, ma camminare era un vero piacere."

I ragazzi raccontano poi che nei paesi dell'est le manifestazioni folkloristiche sono seguitissime dal pubblico: "Ci siamo esibiti al cospetto di moltissime persone e ricevuto accoglienza e disponibilità. Il festival è stato organizzato bene, sia dal punto di vista artistico e soprattutto dal punto di vista delle relazioni tra gruppi. Il gruppo polacco ci ha invitato a prendere parte al festival organizzato da loro. Tutte le tournee, oltre ad offrirci la possibilità di portare le tradizioni siciliane in tutto il



mondo, sono sempre occasione di scambio culturale e di nuove conoscenze. Questa lo è stato in maniera particolare proprio per l'idea su cui si fonda il festival di Sremska."

Quante volte ci è capitato di vedere i ragazzi del *Limpiados* cantare, ballare e suonare nelle piazze di Licata?

La compagnia folk *Limpiados* nasce nel 2001 da un'idea di Davide Cellura, che oggi è il presidente. Ne fanno parte circa 40 ragazze e ragazzi.

Dei componenti del gruppo, 11 suonano nell'orchestrina, composta da 3 fisarmoniche, 2 chitarre, 3 tamburi, 2 voci e un "friscaletto". Tutti gli altri sono ballerini.

L'orchestrina ha un direttore che decide la scaletta per ogni esibizione. I "tamburinari" sono Giovanni Cicatello, Davide Cellura, Eliseo Cicatello; i "friscalettari" Alberto Alaimo e Angelo Cellura; alla fisarmonica Giuseppe Paglino, Antonio Cammarata, Sergio Di Falco; i chitarristi sono Danilo Alaimo e Alfio Mantini; la voce di Daniele Vecchio intona i canti in dialetto siciliano, accompagnato dai cori del corpo di ballo. Occasionalmente si possono ascoltare anche il mandolino e il marranzano.

I balli si basano sulla cultura siciliana dell'entroterra. Infatti i temi sono: il lavoro dei campi, le festività delle stagioni come il raccolto e la semina, il corteggiamento e l'immagine di Rosa Balistreri, che, come i ragazzi hanno avuto modo di scoprire durante le tournee in varie parti dell'Europa, è conosciuta in quasi tutto l'est

del vecchio continente.

I costumi sono diversi per gli uomini e per le donne. Il vestito femminile è costituito da una gonna ampia con grembiule stampato solitamente con un tema di rose, camicia bianca con ornamenti vari intorno al collo e alle braccia, gilet nero e sottogonna con mutandoni. I capelli vengono raccolti a toupé con una rosa, gli orecchini sono molto grandi e a forma di cerchi.

Gli uomini portano pantaloni all'altezza del ginocchio con bottoni, una fascia rossa ai fianchi (che viene indossata in modo particolare a seconda dell'usanza del gruppo folkloristico), camicia bianca con gilet nero sopra e bon bon rossi o fazzoletto rosso. I maschi possono appuntare delle spille per ornare il gilet e di solito sono ornamenti che ricordano le passate torunee.

"La nostra prima tournee è stata in Italia, a Valgreghentino, e in Slovenia Koper. La seconda in Bulgaria al Festival di Velico Tarnovo (ex capitale della Bulgaria), dove abbiamo vinto" – raccontano. Solitamente il gruppo folk possiede un curriculum che invia ai festival di solito patrocinati ed iscritti alla CIOFF (Comitato Internazionale Organizzazione Festival Folklore). Questo viene esaminato e, in base ai requisiti richiesti, il gruppo viene scelto per partecipare.

La tournee di agosto in Serbia e in Ungheria è documentata da un video realizzato da Photo Sheep Studio Grafico e dalle foto scattate da Rita Farruggio.

I.M.

Conferito l'incarico di dirigente del dipartimento della polizia municipale

Francesca Santamaria a Capo dei Vigili Urbani

La dottoressa Francesca Santamaria, attualmente capo dipartimento comunale anagrafe e personale dal prossimo 1 dicembre avrà anche l'incarico ad interim di dirigente - comandante del dipartimento di polizia municipale; ciò a seguito delle dimissioni rassegnate dal dott. Montana Giuseppe. Infatti, il Sindaco Angelo Graci, è stato costretto a correre ai ripari e con determina sindacale N. 86 dello scorso 15/10/2010, ha attribuito, momentaneamente, ad interim l'incarico di Dirigente del Dipartimento Polizia Municipale al dott. Pietro Carmina, già a capo del Dipartimento Affari Generali, a decorrere dal 18/10/2010 e fino al 30/11/2010.

La dottoressa Francesca Santamaria già anni addietro indossò, sia pure per un breve periodo, la divisa dei vigili urbani con i gradi di colonnello comandante.

Giuseppe Montana fu nominato dal sindaco Angelo Graci con un contratto triennale a partire dal 17 novembre del 2008. Montana, per motivi non del tutto chiaro, ha rassegnato le dimissioni con un anno di anticipo. Dimissioni, che hanno anche suscitato anche l'interesse degli investigatori della Digos di Agrigento che mirano ad accertare se le dimissioni siano scaturite da eventuali minacce o pressioni ricevute da ambienti politici locali.

E' a tutti noto che lo scorso 18 agosto nel bel mezzo di una conferenza di servizi, per dibattere sul gravissimo problema degli sgomberi degli alloggi dell'Iacp, abusivamente occupati, proprio il comandante della polizia municipale sarebbe stato protagonista di un durissimo scontro con qualche rappresentante dell'Amministrazione Comunale.

MERCATO ITTICO

La Cooperativa Alicata riapre i battenti

Dopo qualche mese di chiusura riapre il mercato ittico. La struttura di Marianello riaprirà i battenti per ospitare le aste del pesce. Il mercato ittico di Marianello era stato chiuso dalla Cooperativa Alicata, che ne curano la gestione.

Sul numero di settembre, a pagina 4, abbiamo ospitato un'intervista al presidente della Cooperativa, Antonino Mazzerbo, che dichiarava testualmente: "Abbiamo chiuso il mercato perché non avevamo più pesce da vendere. Mantenere una struttura senza prodotto da trattare è antieconomico, così com'è oneroso mantenere sei dipendenti che non hanno alcun lavoro da fare".

In pratica scarse quantità di pesce transitavano all'interno del mercato ittico. I pescatori preferivano venderlo a terra appena sceso dalla barca, molto pesce è venduto direttamente ai grossisti per la lavorazione e commercializzazione nel territorio italiano. Buona parte ancora viene prenotato dai ristoratori del luogo, la restante parte viene acquistata dagli ambulanti che poi vanno in giro per le strade del centro abitato.

In una città marinara con una flotta peschereccia di circa 80 unità si vive un problema da terzo mondo; senza parlare dell'assenza totale dei controlli sanitari sul pescato prima che sia immesso alla vendita, che garantisca la provenienza e la tracciabilità delle varie partite di pesce scambiato. La riapertura del mercato ittico dovrebbe garantire almeno il controllo del pesce da parte dei veterinari prima che esca dal porto.

Altro grosso problema lamentato dai gestori della cooperativa Alicata riguarda le carenze strutturali del mercato, che avrebbe bisogno di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria che dovrebbe eseguire il proprietario della struttura, ovvero il comune di Licata.

CALCIO ECCELLENZA - La vittoria interna contro la Gattopardo e poi il pareggio a Castelvetrano contro la Folgore

Il Licata viaggia nelle prime posizioni

di Gaetano Licata

opo sei giornate di campionato l'ASD Licata 1931 si ritrova secondo in classifica a due punti dal Due Torri con 14 punti frutto di quattro vittorie e due pareggi. Nel corso di questa prima parte della stagione la formazione gialloblù ha incontrato il Ribera (1-0 Di Somma), il Casteldaccia (1-2 Mustaphà e Bennardo), l'Akragas (0-0), il S. Agata (1-3 Mustaphà e doppietta di Bennardo), la Gattopardo (1-0 Di Somma) e la Folgore (1-1 Nuccio). La Gattopardo oltre che in campionato è stata anche l'avversario per gli ottavi di Coppa Italia dove il Licata ha vinto in casa la gara d'andata per 2 a 1 con reti di Nuccio e Armenio. Un risultato che lascia inalterate le possibilità di passare il turno ad entrambe le squadre. La gara di ritorno si giocherà il prossimo 20 ottobre a Palma di Montechiaro e sarà ancora spettacolo. Il Licata può vantare dei



giocatori dotati di buona tecnica calcistica, mentre la Gattopardo dell'ex Peppe Balsamo contrappone la velocità dei suoi giovani atleti, il pressing alto, il raddoppio delle marcature ai portatori di palla a centrocampo e la tattica del fuorigioco che così come hanno dimostrato nella gara d'andata di Coppa e in campionato impediscono agli avversari di ragionare. Anche la rosa a disposizione di Tommaso Napoli ha subito delle piccole variazioni: è andato via per motivi personali Alessio Pecoraro mentre sono arrivati

GUIDOTTO LICATA

La nuova stagione è alle porte

rosegue il lavoro di preparazione atletico della Guidotto

Armando Tabone prenderà il via il prossimo 23 ottobre in casa

dello Scinà Palermo in un gara valida per la prima giornata del

campionato di A2 di pallamano femminile. Dopo la prima settima-

na di lavoro basata sulla resistenza e sul lavoro di fondo, coach

Nuccio Bona ha programmato per le sue ragazze delle sedute di

allenamento specifiche che prevedono circuiti di forza e lavoro con

la palla. La squadra sta rispondendo bene ai carichi di lavoro e non

si registra nessun tipo di infortunio. Alla rosa dell'anno passato ver-

ranno aggregate le tante giovani atlete del florido vivaio della

hanno recuperato tutte dai loro infortuni e si stanno regolarmente

allenando. Alice Bugiada ha smaltito i problemi al ginocchio destro

che la passata stagione l'hanno costretta ai box nella parte finale

della stagione, mentre Adriana Ninotta ha recuperato in pieno dai

fastidi al piede. Il tecnico della Guidotto nelle scorse settimane si è

recato a Lignano Sabbiadoro dove ha accompagnato la giovane

Giada Raia che ha preso parte a uno stage organizzato dallo staff

tecnico della federazione guidato dal commissario tecnico della

Nazionale femminile Tamas Neukum e ospitato al palasport della

Ge. Tur. di Lignano Sabbiadoro. Le giovani atlete provenienti da

ventisei società sparse in tutte le regioni d'Italia, si sono confron-

tate in vari test-match a squadre miste diretti da arbitri federali.

Malgrado la giovane età, la licatese Giada Raia, si è ben comporta-

ta e ha avuto l'opportunità di mettere in mostra il proprio talento in

una così prestigiosa vetrina. In occasione di questo stage, si sono

tenute numerose riunioni per stabilire le linee guida, sia per il pro-

cesso selettivo, sia per il futuro lavoro di osservazione delle atlete

nelle varie aree di competenza. A questo proposito, il tecnico della

Guidotto Licata, Nuccio Bona, è entrato a far parte dello staff tec-

nico della Nazionale e relazionerà per quanto concerne la regione Sicilia. Al termine del raduno, l'ultima riunione dello staff ha scel-

to le ventuno atlete che parteciperanno a metà ottobre allo stage di

preparazione per il torneo della Mediterranean Handball

Confederation che avrà luogo a Ploce in Croazia dal 14 al 21

novembre prossimo con la presenza di numerose altre nazionali di

categoria provenienti da tre diversi continenti.

Le giocatrici che hanno concluso la scorsa stagione infortunate

Licata che si sta allenando in vista dell'inizio della stagione

agonistica 2010-2011 che per la società del presidente

altri due juniores, Luca Piangente, classe '93 esterno sinistro basso dalle giovanili del Palermo e Benito Devola, classe '91 centrocampista che si adatta al ruolo di esterno dal Villabate. Sul campionato pesa la decisione dell'arbitrato in merito alla riammissione del Favara, precedentemente escluso per non aver versato in tempo la quota d'iscrizione. Se l'arbitrato dovesse dare ragione al Favara la società dovrebbe allestire in pochi giorni una squadra che giocherebbe il mercoledì per recuperare il tempo perduto, senza contare le ripercussioni sulle altre squadre e sull'intero torneo che verrebbe sconvolto da regole prive di logica. Anche l'attaccante Lulù sarà a disposizione di Napoli grazie all'arrivo del transfert. Poche gare sono servite a delineare le pretendenti alla vittoria del torneo che col tempo dovranno confermare se si tratta di meteore o meno. Il Licata è tra le poche squadre che non ha subito sconfitte, un dato che

testimonia l'equilibrio tra i reparti. Un dato che emerge dalle prime sei giornate di campionato e dalle gare di Coppa è che la squadra di Napoli riesce a creare diverse opportunità per andare a rete, ma al momento di concludere o si sbaglia o si permette agli avversari di recuperare. Non chiudere la gara con il raddoppio delle marcature comporta delle sofferenze per i tifosi sino alla fine della partita. Una migliore gestione della palla e una maggiore serenità sottoporta non potrà che giovare alla manovra della squadra che troverà con maggiore naturalezza la via della rete e farà soffrire di meno i tifosi sugli spalti. La presenza dei tifosi in casa e soprattutto in trasferta può essere l'arma in più per aiutare la squadra negli impegni che l'attendono nel campionato d'Eccellenza senza tralasciare il passaggio ai quarti in Coppa

Nella foto: il centrocampista Giovanni Butticè

eliminazione per i biancazzurri licatesi



on è riuscito il bis all'Atletico Licata nella fase finale nazionale del campionato ACSI. I biancocelesti licatesi partivano da detentori del titolo nazionale e hanno affrontato a Cattolica (in provincia di Rimini). otto compagini partecipanti sono state divise in due gruppi inaugurato il loro torneo con una sconfitta (2-0) al cospetto dell'Asd Calcetto di Lecce. Nella seconda giornata arrisconfitto col punteggio di 2-0 ed eliminato dalla formazioche si era svolta proprio a Licata. Per i biancocelesti licatesi, smaltita la comprensibile delusione per la precoce eli-

Giuseppe Cellura

Il tecnico boemo ha ricevuto la cittadinanza onoraria

Licata riabbraccia Zeman, maestro di calcio

di Giuseppe Cellura



a sabato 9 ottobre, la città di Licata ha un nuovo 'cittadino onorario". Approfittando della trasferta del Foggia in programma a Gela (dove si è registrato il tutto esaurito) per una gara valida per l'ottava giornata del girone di andata del campionato di Prima Divisione, e del fatto che la squadra pugliese è stata in ritiro in un albergo nei pressi di Licata, sabato 10 ottobre alle ore 11.30, nel corso di una breve cerimonia pubblica, che si è tenuta nell'aula consiliare del Palazzo di Città, l'assessore Comunale allo sport Paolo Licata, in rappresentanza del Sindaco Angelo Graci, ha consegnato la pergamena di conferimento di "Cittadino Onorario" di Licata a Zdenek Zeman. Il tecnico boemo ha allenato il Licata nelle stagioni 83/84, 84/85 e 85/86 e proprio da quella esperienza sulla panchina gialloblù prese il via la sua brillante carriera nel mondo del calcio che lo ha portato a sedersi su panchine prestigiose come quelle di Lazio, Roma, Napoli e Fenerbache. L'onorificenza consegnata al tecnico boemo, è stata fortemente voluta e conferita dal sindaco Angelo Graci con un provvedimento adottato sin dal 2008, e che soltanto a causa di una serie di impegni dello stesso tecnico, non è stato possibile assegnare prima. Zeman, dopo l'allenamento di rifinitura che il suo Foggia ha svolto sul sintetico del Dino Liotta, si è recato al Palazzo di Città di Licata accompagnato da un dirigente del Foggia, Altamura, che alla fine della breve cerimonia si è augurato che tra Licata e Foggia possa nascere un gemellaggio in quanto entrambe le società hanno avuto sulla propria panchina il tecnico boemo. Dal canto suo un emozionato Zeman ha voluto ringraziare la città di Licata per l'omaggio concessogli e si è detto "felice e onorato dell'onorificenza. Da Licata ho ricevuto tanto - ha proseguito Zeman - e spero che la vostra città possa riprendersi sia dal punto di vista sportivo che da quello sociale ed economico". L'allenatore ex Lazio alla fine dell'evento ha ricevuto una chiamata telefonica dal sindaco di Licata, Angelo Graci, che ha voluto ringraziarlo per la disponibilità mostrata. Già allo stadio Dino Liotta c'era stato un bagno di folla, con decine di tifosi che fin dalle prime ore del mattino avevano affollato la gradinata dell'impianto licatese per rivedere l'ex tecnico del Licata dirigere un allenamento sul campo.

Nella foto: la cerimonia di consegna della pergamena. A conferire l'onorificenza è stato l'Assessore allo Sport Paolo Licata

MINI BASKET -NONA EDIZIONE TORNEO DELLE PROVINCE

HA VINTO RAGUSA

Si è tenuta a Licata la IX edizione del Torneo delle Province riservato ai nati nel 1998. Presenti le nove rappresentative di tutte le province siciliane, che dal 10 al 12 settembre hanno dato vita ad una bella manifestazione dagli alti contenuti sportivi.

Ha vinto il torneo, per la prima volta, Ragusa, che ha superato Palermo e Catania nel girone finale. A seguire Agrigento, Caltanissetta, Messina, Trapani, Enna e

Nel quintetto ideale del torneo sono stati inseriti Michele Sisino (Ragusa), Giuseppe Cuffaro (Agrigento), Cesare Zugno (Caltanissetta), Nicola Giardina (Palermo) e Simona Sorrentino (Ragusa).

Il Premio fair play è andato ad Antonio Burgio. La gara del tiro da tre punti è stata vinta dall'ennese Ivan Giunta.

Atletico eliminato a Cattolica Nella fase finale nazionale, precoce



sede per quest'anno della manifestazione, le altre squadre che si sono qualificate per disputare la fase nazionale. Le da quattro. L'Atletico Licata era inserito nel gruppo A con Asd Calcetto Lecce, La Graticola Lecce e Pagliuso Grandi Impianti Cosenza. Il gruppo B ospitava invece Edil Futura di Varese, Togesil Cosenza, Nuova Elettronica Canicattini Bagni (provincia di Siracusa) e Circolo Giovanile '93 di Lecce. I campioni in carica dell'Atletico Licata hanno vava il riscatto dei biancocelesti che si imponevano con un perentorio 5-2 contro la Pagliuso Grandi Impianti di Cosenza. Le reti licatesi erano messe a segno da Ellouzi che realizzava una doppietta, e poi una rete a testa per Vella, Costantino e Roberto Amato. Nella gara decisiva per la qualificazione al turno successivo, l'Atletico veniva ne leccese La Graticola. La vittoria di questa fase finale nazionale del campionato ACSI 2010 è andata ai varesini dell'Edil Futura che in finale hanno avuto la meglio di misura (1-0) sulla Togesil Cosenza. I varesini succedono pertanto nell'albo d'oro della manifestazione all'Atletico Licata che l'anno scorso aveva trionfato nell'edizione 2009 minazione, è già ora di tuffarsi sul prossimo campionato provinciale ACSI che prenderà il via tra qualche settimana e sarà ospitato anche in questa stagione dal centro sportivo "Paolo Graci" di Contrada Stretto.

G.C.

La Vedetta **OTTOBRE 2010**





Ti permette di non rinunciare ai vantaggi del tasso variabile, contenendo il rischio di eccessive oscillazioni dei tassi, perché è già previsto nel contratto un tetto massimo oltre il quale il tasso d'interesse non potrà mai salire.

